

La Polonia nello specchio ucraino. Note di lettura¹

di Paolo Morawski

Attualità e forza del dialogo polacco-ucraino

21 dicembre 2007. L'area Schengen si allarga all'Europa del Centro-Est. Scompaiono le frontiere tra Polonia e Lituania, Polonia e Germania, Polonia e Repubblica Ceca, Polonia e Slovacchia. I polacchi fanno festa per "l'evento storico". Al tempo stesso non sono poche le voci che nel paese si preoccupano per il futuro delle relazioni polacco-ucraine paventando la trasformazione della frontiera orientale della Polonia in una sorta di "muraglia cinese" dell'UE allargata².

Il motivo c'è: in Polonia lavora illegalmente almeno mezzo milione di indispensabili ucraini (muratori, domestiche, badanti) e sono centinaia di migliaia i lavoratori stagionali, i commercianti e i turisti non solo ucraini che attraverso la frontiera ucraina si recano in Polonia. Eppure non è solamente per calcolo o per interesse spiccio che i polacchi sono ossessionati dal timore che la vecchia cortina di ferro possa spostarsi al loro est. È luogo comune affermare che dall'esperienza delle spartizioni essi hanno ereditato non risolte angosce territoriali. Per esempio l'ansiosa ricerca delle "terre perdute", più volte "perdute" dalla fine del Settecento in poi. D'altro canto, in quanto abitanti di un paese in mezzo a potenti vicini, sono vittime di sempre incombenti incubi geopolitici. Tuttavia oggi in Polonia non si discute più del tracciato delle frontiere, bensì del loro statuto³. Il punto è, dunque, un altro. La frontiera orientale della III *Rzeczpospolita* essendo la nuova frontiera orientale dell'intera UE, il suo limite esterno, si fa largo una inedita inquietudine: vedere questo confine diventare una linea di divisione permanente o comunque duratura sul piano economico, politico, mentale – il divario tra stabilità e instabilità, democrazia e autoritarismo, prosperità e povertà.

¹ Questo saggio è stato presentato per la prima volta in «pl.it – Rassegna italiana di argomenti polacchi», *Polonia 1939-1989: la "quarta spartizione"*, 2008, pp. 523-557.

² WOJCIECHOWSKI MARCIN, *Ciemna strona Schengen*, in «Gazeta Wyborcza», 24-12-2007; SZYMBORSKA ANITA, *Nie zamykac drzwi na Wschód*, in «Gazeta Wyborcza», 19/11/2007. Per una visione d'insieme vedi: GROMADZKI GRZEGORZ, SZYMBORSKA ANITA, *Przyjazna Granica. Polska w strefie Schengen - wyzwanie dla polityki wizowej*. Fundacja Batorego, Warszawa 2007

(online: www.batory.org.pl/doc/polska-w-stefie-schengen.pdf); e JAROSZEWICZ MARTA, *Consequences of the Schengen area enlargement for the EU's Eastern European Neighbours*, Report, Centre for Eastern Studies, Warsaw 2007 (online: http://osw.waw.pl/files/raport_schengn.pdf).

³ Cfr. LEPESANT GILLES, *La Pologne et son voisinage oriental*, in *La Pologne*, a cura di F. Bafail, Fayard-CERI, Paris 2007, p. 498.

Ecco perché, se la Polonia deve (e vuole) arginare i flussi migratori in provenienza dall'Asia o dal Medio Oriente³ non ha intenzione di “chiudere la porta” ai propri vicini orientali, ucraini in particolare. Ne va dell'interesse nazionale e, in subordine, delle sorti della politica orientale polacca la cui elaborazione è per Varsavia una sfida prioritaria e dal cui successo dipende la stabilità di tutta la regione⁵. Il tema è a tal punto sentito che nel suo discorso d'insediamento nel novembre scorso il premier Donald Tusk ha ribadito che la Polonia vuole “relazioni speciali” con l'Ucraina: la Polonia appoggia in pieno le aspirazioni europee dell'Ucraina, l'Ucraina è per la Polonia (e per l'UE) una “questione chiave”⁶.

5 dicembre 2007. Il presidente della Polonia arriva in visita ufficiale in Ucraina, proprio mentre i giornali polacchi e ucraini “litigano” sulla sistemazione di un cimitero polacco vicino a Kiev. Subito Lech Kaczyński dichiara: “è tempo di chiudere le questioni storiche nelle nostre relazioni”. Gli fa eco l'appello del presidente dell'Ucraina, Victor Juščenko: “dimentichiamo per ora le emozioni... Negli ultimi otto-dieci anni, collaborando in modo esemplare con la Polonia, abbiamo trovato risposta alle sfide che ci lancia la difficile storia comune delle nostre nazioni.

È grazie a questo che i nostri paesi hanno relazioni di così grande vicinanza, relazioni così fraterne”. Il settimanale «Korespondent» di Kiev sfodera per l'occasione⁷ l'ultimo sondaggio: il 47,7% degli ucraini considera i polacchi come i “migliori amici” – prima dei russi (45,2%), dei bielorussi (36%), dei georgiani (28,5%) e degli americani (22,9%).

9 novembre 2007. La Polonia commemora come non ha mai fatto in precedenza, alla presenza dei massimi vertici dello Stato, i 22 mila polacchi assassinati dalla NKVD sovietica nel 1941 durante un'agghiacciante “pulizia di classe” attuata nella foresta di Katyń e in varie altre località non tutte ancora individuate. Per i polacchi Katyń è il simbolo tra i più amari della tragedia polacca, l'incarnazione tra le più nefaste della seconda guerra mondiale, certamente l'evento storico che maggiormente impedisce la

⁴ Algerino è stato il primo cittadino respinto alla frontiera polacca dopo l'allargamento dello spazio Schengen. Ma sono decine i casi di cittadini ucraini respinti perché cercavano di tornare in Italia con la ricevuta della domanda di rinnovo del permesso di soggiorno scaduto rilasciata dalle Poste italiane, vedi: HORODETSKYI OLEKSANDR, *Inizio 2008 amaro e con beffa per gli ucraini bloccati alle frontiere terrestri di Polonia e Ungheria: la ricevuta postale italiana non vale nulla senza una disposizione ufficiale della Commissione Ue*, in «Immigrazione oggi», 16 gennaio 2008 (<http://immigrazioneoggi.it>).

⁵ *Więcej niż sąsiedztwo. Rozszerzona Unia Europejska i Ukraina – nowe relacje. Raport końcowy*, Fundacja im. Stefana Batorego–Miedzynarodowa Fundacja Odrodzenie, Warszawa–Kijów (2004) (online: www.batory.org.pl/doc/final_pl.pdf).

⁶ *Polityka zagraniczna w expose premiera Tuska*, in «PAP», 23.11.2007.

⁷ RADZIWIŃCZAK WACŁAW, *Prezydent Ukrainy: W sprawie Bykowni zabrakło taktu*, in «Gazeta Wyborcza», 06-12-2007; *Prezydent Lech Kaczyński przybył do Kijowa*, in «PAP», 05-12-2007.

normalizzazione dei rapporti tra polacchi e russi⁸. Sul sito di uno dei maggiori giornali polacchi («Rzeczpospolita»), tra centinaia di commenti positivi sulla solenne cerimonia pubblica che si svolge in piazza a Varsavia fioccano anche molte critiche. Ne riassumo alcuni passaggi, qui più pertinenti:

Va bene ricordare Katyń, ma perché dimenticare e tacere altre tragedie: per esempio i polacchi uccisi dai tedeschi o i polacchi uccisi dagli ucraini? – Perché ai massacri commessi in Volinia dagli ucraini non si dedica un decimo dell'importanza che si dedica a Katyń? Forse perché a Katyń è morta l'intelligenza polacca e in Volinia no, solo gente comune? – Solo negli ultimi anni si è cominciato a parlare delle vittime degli eccidi in Volinia, e sono comparsi anche dei monumenti per commemorarle.

Non vedo in questo caso una disparità di trattamento basata sui livelli di istruzione di coloro che sono stati uccisi. No, questo non è vero - Penso ai due crimini e so che non è il ricordo del primo crimine a cancellare il secondo o la memoria di altri crimini ancora. No, dipende solo da noi, da quanto una memoria è viva in noi – Non ho sentito nessuno commemorare un crimine ancor più grande: quello commesso qualche anno prima in Bielorussia quando hanno ucciso tutti i polacchi del Distretto Autonomo polacco intitolato a F. E. Dzierżyński – Perché non leggete ciò che gli ucraini scrivono ancora oggi sulla Volinia? Perché nessuno reagisce ai loro articoli? – Forse la buona pace delle relazioni polacco-ucraine è così importante da impedirvi di onorare la memoria di quelli che sono stati uccisi? – La verità è che si tace sulle uccisioni in Volinia per paura di venire considerati... antiucraini! Invece si tratta semplicemente di opporsi al nazionalismo estremo e alle bestialità inumane che vi sono state perpetrate – I nazionalisti ucraini dell'OUN e dell'UPA hanno massacrato centomila polacchi in Volinia e ora il presidente ucraino innalza monumenti all'OUN e all'UPA. È uno scandalo – Non ho pregiudizi anti-ucraini: la mia famiglia in Volinia è stata salvata da un membro dell'UPA, che li ha sempre avvertiti in tempo consentendo loro di scamparla – eccetera⁹.

Gli esempi fin qui evocati testimoniano l'esistenza da parte polacca perlomeno di un doppio registro per quanto riguarda le attuali relazioni polacco-ucraine. Da una parte una sfera razionale in cui prevale la "testa", cioè in cui giocano elementi quali: il controllo dei sentimenti, la volontà, il calcolo, la valutazione geopolitica, la convenienza, l'interesse, la strategia. Al contempo persiste una fortissima emotività.

⁸ La più recente traduzione in italiano sull'argomento è il libro di Sanford George, *Katyń e l'eccidio sovietico del 1940. Verità, giustizia e memoria*, Utet, Torino 2007. In precedenza vedi ZASLAVSKY VICTOR, *Pulizia di classe. Il massacro di Katyń*, Il Mulino, Bologna 2006.

⁹ Si vedano i commenti dei lettori all'intervento di LICHOCKA JOHANNA, *Katyń – potrzeba ścisłości* (9-11-2007) sul blog Pamiętnik nieregularny ospitato dal quotidiano «Rzeczpospolita» (<http://blog.rp.pl/lichocka/>).

Nella sfera sensibile, affettiva prevale il “cuore” o meglio la “pancia”, il che equivale a dire: ferite aperte, dolore, lutto non elaborato, desiderio inappagato di giustizia, sentimenti di rancore, eventualmente di odio e di vendetta. Per questo varco peraltro più facilmente passano pregiudizi, luoghi comuni e stereotipi etnico-nazionali.

La tensione dinamica tra questi due livelli nulla toglie al fatto che per la prima volta nella loro lunga storia Polonia e Ucraina sono due Paesi sovrani e indipendenti che coltivano, su un piano di parità, normali relazioni statali. Anzi, le relazioni non sono mai state complessivamente così buone. Oggi costituiscono per ambedue i paesi un reciproco fiore all’occhiello.

Per la Polonia il dialogo polacco-ucraino costituisce uno dei maggiori successi della sua politica estera post 1989. Un fatto veramente nuovo e degno di nota, se si hanno presenti i drammi etnografici che hanno colpito nel XX secolo la parte orientale dell’Europa. Dimostra – contro ogni stereotipo e *idée reçue* – che il forte sentimento nazionale dei polacchi non eccede automaticamente in nazionalismo aggressivo, che i polacchi sono capaci di intendersi con i vicini, di superare i traumi e i condizionamenti della storia, di trasformare il peso del passato in stimolo a costruire un futuro migliore e pacifico, di riconoscere le proprie colpe anche quando si trovano prevalentemente dalla parte delle vittime. Se mai i polacchi hanno avuto nel corso della storia atteggiamenti “imperiali” o “coloniali” nei confronti dei ruteni/ucraini, ebbene si tratta di un capitolo chiuso – definitivamente chiuso. Il merito di questo esito positivo va riconosciuto – limitandoci qui alla sola parte polacca – alle élite politiche e culturali polacche che sin dai primi sgretolamenti dell’ex Urss hanno immediatamente optato (e, per quanto possibile, operato) per un’Ucraina indipendente slegata dai destini di altre repubbliche post-sovietiche. La capacità di volere un’Ucraina sovrana e di considerare definitiva l’attuale frontiera polacco-ucraina appartiene alla parte migliore della dote che la Polonia ha portato all’Europa del dopo guerra fredda.

Il piano di maggior successo è quello politico, istituzionale, che non è mai privo di retorica e di superficialità. Nella “leggenda aurea” che avvolge il racconto sulle relazioni polacco-ucraine il punto di svolta è costituito dal dicembre 1991, quando il governo polacco è il primo al mondo a riconoscere l’indipendenza ucraina.

A partire da quel momento s’innesca una lunga serie di iniziative unilaterali o bilaterali che vedono protagonisti i capi di Stato, i governi, i parlamenti, i principali politici dei due paesi. Si redigono “storici” documenti ufficiali, si susseguono i gesti e gli atti simbolici in un crescendo di riunioni e dichiarazioni collegiali, commissioni miste, visite reciproche, partecipazioni a cerimonie e commemorazioni comuni (alcune dolorose), summit economici, trattati, “partenariati strategici” e accordi di varia natura. Il processo di riavvicinamento polacco-ucraino attraversa diverse fasi dopo il 1989. Le prime pietre miliari sono il Trattato di buona vicinanza, relazioni amichevoli e collaborazione del 18 maggio 1992; e l’Accordo del 21 marzo 1994 tra il governo polacco e ucraino sulla protezione dei luoghi di memoria e dei cimiteri situati dall’una e dall’altra parte della frontiera in cui riposano le vittime della guerra e delle repressioni

politiche. La congiuntura migliore coincide, a detta di tutti, con la seconda fase, con le presidenze di Aleksander Kwaśniewski (1995-2005) e Leonid Kučma (1994-2005), e culmina negli anni a cavallo tra il 2003 e il 2006, proprio quando la Polonia termina il suo processo di adesione all'UE e Varsavia cerca di convincere i partner europei dell'importanza della loro nuova dimensione orientale (*wymiar wschodni*) acquisita con l'allargamento a est.

Tra gli sviluppi emblematici più recenti della partnership polacco-ucraina vanno ricordate le commemorazioni incrociate che si sono svolte alla presenza dei presidenti dei due paesi. Omaggio comune fu reso in Ucraina l'11 luglio 2003 a Pawliwka, già Poryck (in ricordo delle vittime polacche della Volinia); e in Polonia il 13 maggio 2006 a Pawłokoma, vicino Przemyśl (in ricordo delle vittime ucraine).

Molto importante sul piano dei simboli è stata inoltre l'inaugurazione il 24 giugno 2005 del cimitero di "Orląt" (L'viv) dove sono sepolte le vittime polacche della guerra polacco-ucraina del 1918-1920, perché in quell'occasione si sono celebrate anche le vittime ucraine che lottavano dall'altra parte della barricata¹⁰. La reciproca collaborazione non si limita peraltro alle questioni storiche, ma spazia dal dispiegamento di un battaglione polacco-ucraino (prima nei Balcani e poi in Iraq) al progetto dell'oleodotto Odessa–Brody–Gdańsk; dall'impegno a sostenere le reciproche minoranze alla creazione di un Collegio polacco-ucraino a Lublino¹¹. Sullo sfondo dell'avvenuta normalizzazione delle relazioni polacco-ucraine, gli ultimi due/tre anni appaiono più problematici. Per un verso, per gli effetti e impegni che ha comportato l'ingresso della Polonia nell'Unione Europea. Per un altro verso, per gli sviluppi interni dell'Ucraina che ha difficoltà a uscire dall'era sovietica ed è sempre in bilico tra la forza di attrazione di Mosca e quella (duplice: Nato e UE) di Bruxelles¹². Ciononostante la Polonia non ha mai smesso di perorare la "causa ucraina" presso le istituzioni comunitarie e nelle asise internazionali. E nell'aprile 2007 si è compiuto un ulteriore passo avanti sulla strada della reciproca comprensione quando i premier dei due paesi hanno rievocato insieme la brutalità dell'Akcja "Wisła" fatta eseguire nel 1947 dalle autorità polacche - ma, come recita il documento ufficiale, "causata dall'agire totalitario dei poteri comunisti"¹³. Operazione "Vistola" che deportò circa 140 mila cittadini polacco-ucraini e polacco-lemki spargliandoli dall'odierna Polonia del sud-est verso la Polonia baltica e occidentale, dove andarono a occupare soprattutto le terre da cui erano appena stati espulsi i tedeschi.

¹⁰ Cfr. MORAWSKI ANDREA, MORAWSKI PAOLO, *Polonia mon amour. Dalle Indie d'Europa alle Indie d'America*, Ediesse, Roma 2006, pp. 25-27.

¹¹ www.ekpu.lublin.pl

¹² Per un'ottima analisi polacca sulla difficile congiuntura ucraina dall'indipendenza fin quasi alla "rivoluzione arancione", vedi OLSZAŃSKI TADEUSZ, *Trud Niepodległości. Ukraina na przełomie tysiącleci*, Instytut Studiów Strategicznych, Kraków 2003. Colgo qui l'occasione per ringraziare Tadeusz Olszański per le preziose indicazioni che mi ha fornito.

¹³ Vedi: *Wspólne oświadczenie Prezydenta RP i Prezydenta Ukrainy z okazji 60-tej rocznicy Akcji "Wisła"*, 27-04-2007, con annessa *Mapa drogowa współpracy Polsko-Ukraińskiej na lata 2007-2008* (online: <http://www.prezydent.pl/x.node?id=1011848&eventId=11027937>).

Segno tangibile e più recente della reciproca collaborazione è l'organizzazione congiunta dei campionati europei di calcio 2012 – un successo «polacco-ucraino e ucraino-polacco».

Sarebbe semplice contrapporre, in sede di analisi, il piano istituzionale del dialogo polacco-ucraino alla realtà quotidiana delle reciproche relazioni. Il divario è meno evidente e certamente più complesso di quello che si potrebbe pensare.

Gilles Lepasant ha giustamente osservato¹³ che il riavvicinamento polacco-ucraino dopo il 1989 ha avuto per protagoniste le capitali e non le regioni frontaliere.

Varsavia e Kiev sono riuscite a realizzare ciò che le regioni tra loro vicine hanno avuto maggiori difficoltà a fare. Il processo di riconciliazione è stato frenato a livello locale dalla virulenza delle rappresentazioni conflittuali, dal peso dei drammi ereditati dal passato, dalle odierne disparità economiche, anche da forme di “cecità intellettuale”, di “ottusità provinciale”¹⁴. Da parte ucraina ha giocato una triplice fonte di resistenza, se non di ostilità: la diffidenza storica della ex Galizia oggi Ucraina nei confronti dei polacchi; la suscettibilità della periferia occidentale ucraina nei confronti del centro kievano (la capitale ha dovuto quasi imporre le sue soluzioni); infine il sospetto per il dinamismo culturale, linguistico e religioso della Polonia, ansiosa di “assistere” i 270 mila polacchi che vivono in Ucraina, nonostante questi ultimi siano più spesso interessati ai rapporti di forza locali e al loro radicamento regionale che non propensi a stimolare la collaborazione transfrontaliera con una madrepatria polacca tutto sommato “lontana”.

Le considerazioni di Gilles Lepasant ci ricordano che esistono dinamiche spaziali di cui tenere conto. A facilitare la normalizzazione dei rapporti a livello locale intervengono peraltro molti fattori: le associazioni bilaterali che contribuiscono a sdrammatizzare le tensioni, gli interessi economici transfrontalieri, il via vai delle “formiche” ucraine che trasportano piccole merci da una parte all'altra del confine, infine la facilità di comunicazione. La lingua ucraina non è affatto estranea al polacco, e almeno nella parte occidentale dell'attuale Ucraina vi è attualmente chi parla polacco. Non sono pochi d'altra parte i rappresentanti delle élite ucraine che subiscono ancor oggi il fascino della cultura polacca.

Sul piano delle dinamiche temporali il grande abbraccio tra le due società attraverso le frontiere è avvenuto nell'autunno 2004 con la “rivoluzione arancione” in Ucraina. In quella particolarissima congiuntura la Polonia attraverso il presidente Kwaśniewski ha svolto una utilissima funzione di intermediazione tra i diversi contendenti in Ucraina e anche l'ex presidente Wałęsa ha scaldato a Kiev i cuori degli ucraini

¹³ LEPESANT GILLES, *La Pologne*, cit., pp. 504-505.

¹⁴ Il giudizio è dell'ucraino polonofilo Bohdan Osadczyk, cit. da BERDYCHOWSKA BOGUMILA, *Ukraina: ludzie i książki*, Kolegium Europy Wschodniej, Wrocław 2006, p. 98.

scendendo con loro in piazza. Ma la vera novità è stata la mobilitazione sincera, spontanea, emotiva di milioni di polacchi a favore dei “fratelli” ucraini. Si potrebbe quasi dire che la popolazione polacca ha “scoperto” l’Ucraina proprio in quel frangente. Forse in quell’occasione i polacchi hanno rivisto se stessi com’erano un quarto di secolo fa. Forse hanno proiettato il proprio film di *Solidarność* sui “combattenti” ucraini guarniti di arancione. Forse nello specchio ucraino hanno visto il loro volto com’era nel 1980-81. Anche se così fosse, il bilancio è più che mai positivo. La “rivoluzione” ha rafforzato i legami e il moto di simpatia dei polacchi verso i vicini ucraini. A prescindere da ogni visione politica e azione diplomatica oggi esiste una solida infrastruttura di contatti. Il volume degli scambi economici è forse ancora esile. Di contro sono migliaia gli studenti e docenti, amministratori locali, quadri dirigenti, uomini di cultura e operatori culturali, attivisti delle Ong e membri delle associazioni bilaterali che vengono dall’Ucraina in Polonia a consolidare le reti di relazioni. Ciò rende particolarmente solida la base delle reciproche interdipendenze, specie sul versante polacco-ucraino¹⁵.

Cesure

Alla fine della seconda guerra mondiale l’Ucraina è una repubblica dell’URSS, la Polonia una colonia dell’impero di Mosca. Tra i due paesi corre una paratia stagna simile a una (seconda) cortina di ferro che impedisce contatti, frequentazioni, scambi. Forzati a essere parte del blocco dell’Est, i polacchi indirizzano lo “sguardo della speranza” altrove, soprattutto a Ovest, verso un Occidente che a sua volta volge gli occhi altrove. Il regime comunista da parte sua, pur inneggiando alle “fraterne amicizie”, si oppone a che in Polonia si parli di questioni ucraine contemporanee. Anche per il totale impedimento di accedere agli archivi contemporanei, storici e letterati si confinano nel passato, dove si rischia meno a narrare storie di cosacchi, tartari e turchi.

Dopo la morte di Stalin, specie dopo il 1956, la cappa culturale è meno opprimente, ma resta attiva la censura e soprattutto vige l’auto-censura. Sui temi ucraini lento sarà pertanto il rinnovamento della storiografia polacca asservita prima all’ideologia, poi a finalità di educazione politica, quindi impregnata di nazionalismo. Nonostante ripetuti e positivi cedimenti questa situazione si protrae fino al 1989, quando la Polonia riesce a liberarsi del comunismo attraverso la mediazione di una singolare “Tavola rotonda” tra potere e opposizione, primo paese a esplorare con successo questa soluzione nel campo delle democrazie popolari.

¹⁵ Significativo il volume curato da SEHIJCZUK W., *Ukraina a Polska – partnerstwo strategiczne na przełomie tysiącleci. Historia. Czas terażniejszy. Perspektywy przyszłości*, Kijów (2001) per impulso del locale Centro di Studi ucraino-polacco nell’ambito di una iniziativa bilaterale finalizzata a divulgare il lavoro degli storici e a estendere il dialogo tra i due paesi dagli storici ai politici, politologi, giornalisti e operatori sociali.

Con l'Ottantanove cambia decisamente la mappa culturale polacca. In virtù del crollo dei sistemi comunisti, nell'Europa del Centro-Est avvengono potenti trasformazioni nelle mentalità e nell'immaginario sociale. In Polonia il comune denominatore è la fortissima tensione a de-ideologizzare definitivamente sia la propria visione del mondo sia "il ritratto che i polacchi tracciano di se stessi". Si assiste nel paese a un mutamento complessivo dell'idea che i suoi abitanti si fanno di sé, quindi a una "esplosione di memorie" senza uguali. La nuova coscienza collettiva polacca si nutre di due tendenze complementari, anche se talvolta fra loro antagoniste: da una parte il richiamarsi agli antichi simboli nazionali (antichi nel senso che precedono la seconda guerra mondiale e si perdono indietro nei secoli); dall'altra la creazione di nuovi segni e miti culturali (nuovi, vale a dire post 1989). Novità e riprese, simboli e miti s'intrecciano e si sovrappongono in un'effervescenza nella quale non è sempre agevole districarsi.

Al "ritorno in Europa" fa eco appunto la riscoperta della centralità dell'"Europa del Centro". Al richiamo delle "piccole patrie regionali" che riaffiorano, si affiancano gli sforzi di "ricostruzione della nazione dopo i disastri del comunismo". Al "rifiuto della storia" che connota l'americanizzazione della cultura di massa polacca si contrappongono la rinazionalizzazione delle festività, il ritorno in auge delle personalità dimenticate durante il comunismo, la rinascita dei simboli e delle tradizioni politiche della *Rzeczpospolita* polacca.

Il periodo che va dal 1989 al 1991 (caduta dell'Urss, indipendenza ucraina) costituisce una svolta culturale e mentale, oltre che politica, anche per quanto concerne le relazioni polacco-ucraine. Si assiste a un progressivo cambiamento di direzione sul piano dei temi trattati, delle politiche editoriali, delle conoscenze da acquisire. Da ambo le parti si fa strada una sincera volontà di dialogo, di reciproco interesse e comprensione, di collaborazione. Prioritaria diventa la ricerca dei fatti – su questo terreno capitano convergenze emozionanti, come si vedrà più in dettaglio oltre. Ambedue le storiografie (la polacca e l'ucraina) attraversano un processo di profondo rinnovamento attingendo nuova linfa nella pronta e attiva reazione (sebbene spostata nel tempo) alla propaganda, ai silenzi e alle falsificazioni dell'epoca comunista, che vogliono in modo conclusivo lasciarsi alle spalle. In Polonia, contro le omissioni e le mezze verità degli anni della PRL è un fioccare significativo di convegni, di gruppi di lavoro, di numeri tematici di riviste, nonché di pubblicazioni – talune anche istituzionali: si pensi alla mole di lavori avviati nel 2000 dall'Istituto per la memoria nazionale (IPN Instytut Pamięci Narodowej¹⁶). Nel caso che qui interessa, l'obiettivo è ripensare l'eredità polacco-ucraina per cercare di fissare la "verità storica" – prima la "verità" poi la "riconciliazione". In una fase iniziale è "vero" tutto ciò che era stato negato dal comunismo. Presto subentrano però approcci "più obiettivi". Laddove possibile, si cerca di giungere a una "verità dialogata": una verità rispettosa delle memorie tanto polacche quanto ucraine.

¹⁶ www.ipn.gov.pl. La ricerca del termine "Ukraina" sul motore interno del sito dà 70 risultati tra resoconti di ricerche, incontri, dibattiti, recensioni, visite, mostre, rassegne stampa.

In virtù di diverse iniziative, spesso bilaterali, una fitta schiera di intellettuali e di studiosi professionisti riesce in un decennio a innovare notevolmente l'immagine che i polacchi hanno del comune passato polacco-ucraino, quindi a mutare la raffigurazione dei vicini ucraini¹⁷.

Tra le primissime messe a punto, nel modellare l'orientamento futuro delle relazioni polacco-ucraine ha avuto molta importanza l'incontro organizzato a Łódź da ambienti gesuiti nell'ottobre 1987. La trascrizione dei dibattiti fotografa gli stati d'animo e il livello delle conoscenze storiche alla vigilia dell'uscita dal comunismo: *Materiały z Sympozjum 'Litwini, Białorusini, Ukraińcy, Polacy – przestanki pojednania'* (Łódź, październik 1987), Nakładem Tomasza Filipczaka, Łódź 1991.

Ne segue una tale vivacità di studi, che già dopo qualche anno è necessario "mettere ordine". Lo fa uno dei maestri del settore¹⁸: Ryszard Torzecki, *Polacy i Ukraiński. Sprawa ukraińska w czasie II wojny światowej na terenie II Rzeczypospolitej*, PWN, Warszawa 1993. A metà degli anni Novanta è ormai un fiorire di incontri e convegni, dei quali rimangono utili atti. Per esempio: Zbigniew Karpus, Waldemar Rezmer, Emilian Wiszka, *Polska i Ukraina. Sojusz z 1920 roku i jego następstwa*, Wydawnictwo UMK, Toruń 1997 (dal convegno tenutosi a Toruń il 16-18 novembre 1995); Włodzimierz Bonusiak (a cura di), *Polska i Ukraina po II Wojnie światowej*, Wydawnictwo wyższej Szkoły Pedagogicznej, Rzeszów 1998 (dalla conferenza tenutasi a Rzeszów il 10-12 giugno 1996 - il libro ha un'utile sezione dedicata ai cambiamenti intervenuti negli studi polacco-ucraini dopo il 1989, pp. 263-336); *Polska i Ukraina w latach dziewięćdziesiątych. Podstawy i płaszczyzny współpracy*, a cura di M. Całka, Centrum Stosunków Międzynarodowych, Warszawa 1997 (dalla conferenza tenutasi a Varsavia il 25-26 novembre 1996).

¹⁷ Utilissime riflessioni sui cambiamenti delle storiografie polacche e ucraine dopo l'Ottantanove nei saggi raccolti in *Historycy polscy i ukraińscy wobec problemów XX wieku*, a cura di KOSIEWSKI-SIEWIOTYKA P., Universitas, Kraków 2000. Alcuni spunti sui dibattiti in seno alla storiografia polacca anche in TRABA ROBERT, *Historia – przestrzeń dialogu*, Instytut Studiów Politycznych PAN, Warszawa 2006.

¹⁸ In precedenza TORZECKI RYSZARD, *Kwestia ukraińska w Polsce w latach 1923-1929*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1989.

¹⁹ Principali opere: MOTYKA GRZEGORZ, *Ukraińska partyzantka 1942-1960. Działalność Organizacji Ukraińskich Nacjonalistów i Ukraińskiej Pow*, RYTM Agencja, Warszawa 2006; *Służby Bezpieczeństwa Polski i Czechosłowacji wobec Ukraińców 1945-1989. Z warsztatów badawczych*, a cura di G. Motyka, IPN, Warszawa 2005; *Antypolska Akcja OUN–UPA 1943-1944. Fakty i interpretacje*, a cura di G. Motyka. D. Libionka, vol. 4, IPN, Warszawa 2002; MOTYKA GRZEGORZ, *Tak było w Bieszczadach. Walki polsko-ukraińskie 1943-1948*, Oficyna Wydawnicza Volumen, Warszawa 1999; MOTYKA GRZEGORZ, ŻNUK RAFAL, *Pany i rezuny. Współpraca AK–WiN i UPA 1945-1947*, Oficyna Wydawnicza Volumen, Warszawa 1997. Tra gli articoli divulgativi: MOTYKA GRZEGORZ, *Tylko wiatr przystanie. Wygnani z Kresów: Polacy, Ukraińcy, Łemkowie, Czesi*, in «Tygodnik Powszechny», 24-05-2006; *Akcja "Wisła" – nic, tylko wstyd*, z Grzegorzem Motyką rozmawia Paweł Smoleński, in «Gazeta Wyborcza», 26-04-2002.

A fine anni Novanta Grzegorz Motyka, tra i più seri e autorevoli studiosi della questione ucraina nel XX secolo¹⁹, ha pragmaticamente distinto nell'ambito dell'effervescenza storiografica polacca almeno quattro tendenze, quattro gruppi di protagonisti²⁰:

– gli storici polacchi “tradizionalisti” che reagiscono al velo di silenzio che è stato steso dal dopoguerra in poi sui fatti accaduti in Volinia e nella Galizia orientale. Essi sono interessati in prevalenza a documentare la natura dei torti subiti dai polacchi e l'esatto numero delle vittime polacche (si stima oggi un massimo di 80-100 mila polacchi uccisi dagli ucraini);

– gli storici polacchi “revisionisti”, attenti innanzitutto a decostruire l'immagine negativa dell'ucraino costruita sulle menzogne del periodo della PRL;

– gli storici ucraini che vivono, operano, pubblicano in Polonia. Essi si riallacciano spesso alla storiografia ucraina contemporanea, ai suoi campi di interesse, ai suoi successi, anche ai suoi miti e fantasmi²¹;

– infine la legione dei saggisti, pubblicisti e giornalisti che non perseguono intenti scientifici, bensì finalità politiche, talvolta contrastanti. Spesso capita che la storia sia per loro un pretesto, che essi si servano (per scopi positivi o negativi) delle tematiche storiche. È la ragione per la quale Motyka ha molti dubbi sul loro operato.

Alla suddivisione di Motyka, elaborata intorno al passaggio del secolo, possiamo aggiungere oggi una quinta categoria²²: gli storici non polacchi e non ucraini che si interessano da un punto di vista “esterno” al comune passato polacco-ucraino.

Il primo della lista è sicuramente l'americano Timothy Snyder autore dell'innovativo e internazionalmente noto *The Reconstruction of Nations. Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus (1569-1999)*, Yale University Press, New Haven & London 2003.

²⁰ MOTYKA GRZEGORZ, *Problematyka stosunków polsko–ukraińskich w latach 1939-1948 w polskiej historiografii po roku 1989*, in *Historycy polscy*, cit., pp. 166-178.

²¹ Vedi BERDYCHOWSKA BOGUMIŁA, *Jeden naród - wiele historii*; MOTYKA GRZEGORZ, *Naród ofiar. II wojna światowa w oczach Ukraińców: wojna ukraińska czy ojczyźniana?*; PROCHAŚKO JURKO, *Mity, sprzeczności, tęsknoty. W poszukiwaniu tożsamości*; STRYJEK TOMASZ, *Pomaranczowa rewolucja historyczna. O trzech sposobach myślenia o dziejach ojczyźnych wśród ukraińskich historyków*, in «Tygodnik Powszechny», 23-10-2007.

²² Per inciso, le tendenze qui elencate possono utilmente servire, generalizzando gli atteggiamenti e schematizzando all'estremo, come chiave di lettura dell'odierna riflessione sulla storia polacca. In questo più ampio contesto i “tradizionalisti” sono gli studiosi polacchi che cercano i tratti nazionali “perduti” o “oscurati” oppure “emarginati”, che sono soprattutto sensibili agli aspetti che meglio esaltano la polonità. Mentre dei “revisionisti” si potrebbe dire che essi siano sensibili al punto di vista degli altri. Quindi capaci di affrontare in modo spassionato le pagine oscure (le cosiddette “macchie bianche”) delle vicende polacche e i passaggi dolorosi della storia dei rapporti dei polacchi con i propri vicini. Cfr. MORAWSKI PAOLO, *Memorie e politiche della storia in Polonia*, in «pl.it - Rassegna italiana di argomenti polacchi», Lithos Editrice, Roma 2007, pp. 332-362. Cfr. anche *Per un'ecologia della memoria. Polonia: la dote europea*, in MORAWSKI ANDREA, MORAWSKI PAOLO, op. cit., pp. 23-43.

Tra le quattro categorie descritte da Motyka, la più interessante ai fini della presente riflessione è la seconda. Gli storici “revisionisti” infatti dichiarano in maggioranza di attingere agli orientamenti di “apertura” già espressi nell’ambito di *Solidarność*²³ e, ancor prima, dalla rivista dell’emigrazione polacca «Kultura» di Parigi. Della “scuola” – ma il termine è improprio: infatti si tratta di singole personalità e di varie reti ideali non per forza collegate le une alle altre – storiografica dei “revisionisti” il referente ultimo è, dunque, l’ambiente della seconda Grande Emigrazione stretto a partire dal 1947 e fino al 2000 a Maisons-Laffitte (Parigi) intorno a Jerzy Giedroyc, fondatore e direttore del mensile «Kultura», ma anche pivot strategico negli anni della guerra fredda della visione laica del riscatto nazionale polacco.

La sua forte personalità e l’irraggiamento delle sue iniziative culturali – oltre a «Kultura», «Zeszyty Historyczne» e le edizioni della “Biblioteka Kultury” – ebbero non solo ampia (ancorché graduale) rilevanza internazionale, ma influenzarono sul piano intellettuale e politico molti esponenti delle élite polacche ed est-europee post 1989. Quanta importanza Giedroyc e i suoi amici e collaboratori – tra gli altri: il giornalista Bohdan Osadczuk, il sovietologo Borys Łewycki, l’editorialista politico Juliusz Mieroszewski, i critici letterari Jerzy Stempowski e Jurij Szerech-Szewelow, lo storico Iwan Łysiak-Rudnycki – attribuirono al dialogo polacco-ucraino è efficacemente testimoniato dal volume su Jerzy Giedroyc e l’emigrazione ucraina curato da Bogumiła Berdychowska²⁴.

Come il libro attesta attraverso una ricca mole di lettere e di documenti, lasciato positivo di «Kultura» è la formulazione di una visione orientale polacca considerata dai suoi autori di fondamentale importanza per raggiungere l’indipendenza della Polonia e, al contempo, assicurare stabilità e sicurezza all’Europa del Centro-Est. L’idea di fondo è che, nel ripensamento complessivo dell’identità polacca e della collocazione della Polonia in Europa, all’emotività debba subentrare l’analisi politica, con l’obiettivo strategico di creare sul fianco est un cordone di Stati indipendenti e amici della Polonia capaci di proteggersi a vicenda dalla Russia. Tale programma politico subirà molti adattamenti nel corso degli anni, a seconda dei momenti. Suo punto fermo resterà tuttavia la convinzione che l’URSS essendo marcia “dal di dentro”, un giorno ineluttabilmente si dissolverà.

²³ In proposito è considerato una pietra miliare il libro di SKARADZINSKI BOHDAN, *Bracia nasi? Rzecz o Białorusinach, Litwinach i Ukraincach*, pubblicato per la prima volta sotto pseudonimo (PODLASKI KAZIMIERZ) in edizione clandestina (Słowo, Warszawa 1984) e innumerevoli volte riedito e ampliato fino all’ultima versione: *Białorusini, Litwini, Ukraińcy*, Zakłady Wydawnicze Versus, Białystok 1990.

²⁴ Jerzy Giedroyc – *emigracja ukraińska. Listy 1950-1982*, a cura di B. Berdychowska, Czytelnik, Warszawa 2004.

In tale prospettiva conta ogni mossa che possa incoraggiare l'autonomia polacca nell'ambito delle "democrazie popolari", contribuire a sottrarre la Polonia all'influenza sovietica, e metterla in pace con l'area dell'ULB (Ucraina, Lituania, Bielorussia), anch'essa percorsa da volontà di emancipazione. Riconciliarsi con i vicini orientali presuppone che si rinunci a ogni forma di "espansionismo" o "colonialismo" polacco; che si riconoscano le identità nazionali lituane, bielorusse, ucraine e la legittimità delle loro aspirazioni statali; infine che si rompa la spirale dei rancori e delle recriminazioni storiche. A contrapporsi alla storia ufficiale del regime comunista e più in generale a ogni forma di lettura mistificante del passato contribuirà dal 1962 pure il quadrimestrale «Zeszyty Historyczne», anch'esso diretto da Giedroyc ed edito a Parigi dall'Instytut Literacki.

Col senno di poi, vista la fama internazionale di cui gode oggi l'ambiente di «Kultura», sembra ovvio che le idee della Polonia esterna (in esilio) abbiano influenzato la Polonia interna (in patria) anche su questioni assai delicate e complesse come la nozione di patriottismo e la visione del futuro. Inoltre, data l'odierna consistenza del dialogo polacco-ucraino la politica polacca verso l'area dell'ULB viene spesso data per "scontata", per "naturale, per "obbligata". Non è né ovvia, né scontata, né naturale, né obbligata, né tantomeno lineare, al contrario.

Di solito la madrepatria non si interessa affatto a ciò che pensano i propri emigrati; il punto di partenza nel 1945-47 era una disgiunzione avanzata tra Polonia e Ucraina; e l'educazione "ucraina" dei polacchi non fu facile (ancor meno lo fu l'educazione "polacca" degli ucraini). Se è vero che le basi della nuova dimensione orientale polacca furono formulate da «Kultura» nel contesto del secondo dopoguerra, soltanto nel 1974-1975 gli accordi di Helsinki avrebbero congelato la divisione in due dell'Europa, quindi riconosciuto a livello internazionale le frontiere europee scaturite dal secondo conflitto mondiale, inclusa la frontiera polacco-ucraina. Solamente nel 1977 «Kultura» avrebbe avuto la forza di lanciare un appello per l'indipendenza ucraina²⁵. Solo nel 1989, con la formazione del primo governo polacco non comunista dal dopoguerra, assai influenzato sul piano degli orientamenti di politica estera dal suo pensiero, il nome di Jerzy Giedroyc si sarebbe veramente affermato. Solo nel 2004 con la "rivoluzione" ucraina i polacchi avrebbero collettivamente "accolto" l'Ucraina nel loro immaginario. E soltanto nel 2006 in Polonia sarebbe stato proclamato l'anno culturale di Jerzy Giedroyc²⁶. Letta "contropelo", l'esperienza di «Kultura» può dunque essere utilmente analizzata per capire quante difficoltà e quale travaglio dovette affrontare la posizione politico-culturale di apertura verso i "vicini dell'Est" prima di affermarsi.

Nel loro disegno d'insieme Giedroyc e i suoi collaboratori attribuivano una specifica importanza alla normalizzazione dei rapporti polacco-ucraini. L'idea iniziale era di riuscire a coordinare le rispettive lotte per la libertà, in prospettiva si trattava di giungere a buoni rapporti di vicinato tra due Stati indipendenti.

²⁵ Cfr. *Deklaracja w sprawie ukraińskiej*, in «Kultura» 5, 1977.

²⁶ www.culture.pl/pl/culture/rok_giedroycia

Nella ricostruzione di Bogumiła Berdychowska²⁷ il cardine della strategia ucraina di «Kultura» verso l'Ucraina²⁸ era la presa d'atto dei confini stabiliti a Yalta nel 1945 (che peraltro confermavano in sostanza quelli del 1939 tracciati dal patto Ribbentrop-Molotov). Il tema, quanto mai spinoso, venne proposto alla pubblica attenzione per la prima volta nel novembre 1952, quando «Kultura» pubblicò una lettera di J. Z. Majewski lanciando il dibattito sul controverso confine orientale della Polonia post-bellica, postulandone l'accettazione da parte polacca. Il ragionamento di Majewski faceva perno sulla convinzione che come i polacchi hanno diritto a Wrocław, Szczecin e Gdańsk (le ex tedesche Breslau, Stettin, Danzig), così i lituani giustamente rivendicano Wilno (Vilnius) e gli ucraini Lwów (attuale L'viv). Quindi "di grosso si sbaglia chi sostiene che queste [due ultime] città vadano restituite ai polacchi"²⁹. È difficile immaginare oggi quale risonanza e quale tempesta polemica abbiano scatenato allora queste tesi, quante accuse di "tradimento" della ragion di Stato polacca e della memoria nazionale siano fioccate nei confronti di Majewski e di «Kultura». In effetti fu un atto di notevole provocazione e coraggio intellettuale. La Grande Emigrazione polacca causata dal secondo conflitto mondiale proveniva in gran parte proprio dalle terre orientali, già polacche tra le due guerre e poi, con la sconfitta del nazismo, "perdute" a vantaggio dell'URSS, ovvero assorbite dalla Lituania, Bielorussia e Ucraina sovietiche. Per quei polacchi non si trattava di astratte questioni geopolitiche.

Quei luoghi "parlavano" alle loro emozioni. Erano "reminiscenza calda", "vita vissuta". Erano "casa", "infanzia", "amori", "lavoro", "proprietà", "famiglia", "ricordi familiari", "luoghi di memoria". La maggioranza degli emigrati polacchi non poteva e non voleva riconoscere il tracciato delle nuove frontiere orientali. Molti di essi peraltro temevano ulteriori rivendicazioni territoriali ucraine verso ovest. Allo stesso modo gli emigrati ucraini paventavano il fatto che dietro all'idea del "condominio multietnico polacco" (altra idea lanciata in quel periodo da «Kultura») si nascondessero ulteriori rivendicazioni territoriali polacche verso l'Ucraina.

Per motivi opposti, tutte le parti in causa avevano paura a sollevare la questione. In sintesi: pochi erano i tentativi di capirsi, di intendersi nessun tentativo. Nella stampa dell'emigrazione polacca o si taceva sul tema o ci si limitava a enumerare le pretese polacche nei confronti degli ucraini. È in questo contesto che va letto il ruolo senza pari di «Kultura»: sette anni dopo la fine della guerra un'élite di esuli polacchi cominciava a

²⁷ BERDYCHOWSKA BOGUMIŁA, *Giedroyc i ukraińcy*, in Jerzy Giedroyc, cit., p. 26 e sgg.

²⁸ «Kultura» non solo cercava di internazionalizzare le questioni ucraine, ma era interessata all'esame sistematico delle trasformazioni in atto nell'Ucraina sovietica, anche dal punto di vista della cultura. Tappe nodali in questo percorso furono la pubblicazione nel 1959 di *Rozstrilane widrodżennia* [La rinascita fucilata], a cura di J. Ławrinenko, per le edizioni dell'Institut Literacki di Parigi. Monumentale antologia (quasi mille pagine) di testi letterari che testimoniano il risorgimento nazionale ucraino degli anni Venti, il volume ebbe un'incredibile risonanza presso l'emigrazione ucraina. Nel 1969 si aggiunse una seconda iniziativa: l'antologia *Ukraina 1956-1968*, a cura di I. Koszeliwec, sempre per le edizioni dell'Institut Literacki di Parigi.

²⁹ BERDYCHOWSKA BOGUMIŁA, *Giedroyc i ukraińcy*, cit., p. 29.

impostare in modo innovativo la questione dei rapporti polacco-ucraini aprendo una discussione (inizialmente molto aspra) sull'intangibilità delle frontiere orientali della Polonia.

La rivista ebbe di particolare il fatto che nel suo progetto di normalizzazione dei rapporti bilaterali cercò di coinvolgere per quanto possibile la controparte ucraina.

L'idea era che di Ucraina dovessero parlare sulle pagine di «Kultura» soprattutto autori ucraini. D'altro canto l'azione di Giedroyc fu "aperta" anche a costo di svolgere talvolta un dialogo solitario, per non dire unilaterale. Per esempio si dovette aspettare il 1989 perché sulla rivista comparisse un articolo scritto da un autore ucraino sulle bestialità anti-polacche commesse nell'Ucraina occidentale dagli ucraini dall'UPA durante la seconda guerra mondiale. Fino in tempi recenti, è stato osservato³⁰, la storiografia ucraina tendeva a rimanere in silenzio su questi temi.

Dal punto di vista dell'eredità storica polacco-ucraina, le questioni sollevate dall'ambiente di «Kultura» riguardavano principalmente due periodi storici: (A) la seconda guerra mondiale, dove si cercava di analizzare criticamente il ruolo militare svolto dagli ucraini (si veda in proposito il ruolo della Divisione SS "Galizien" composta da tedeschi e da volontari ucraini, ma anche il mito molto diffuso sulla partecipazione di una divisione ucraina³¹ nel soffocare e reprimere l'insurrezione di Varsavia del 1944); e (B) il ventennio tra le due guerre che aveva bisogno agli occhi dei redattori della rivista di un'attenta e critica disamina della politica dello Stato verso le minoranze della *Rzeczpospolita* polacca, come pure il riconoscimento da parte polacca della legittimità delle aspirazioni nazionali ucraine (simboleggiate per esempio dalla figura del *hetman* Semyon Petlura). Su questi temi in molti casi la stampa dell'emigrazione polacca rifugiata a Londra e la stampa del regime comunista polacco furono convergenti nel condannare «Kultura», a dimostrazione del fatto che l'antagonismo polacco-ucraino fu, perlomeno fino agli anni Ottanta, come "brace ricoperta di cenere"³².

³⁰ MOTYKA GRZEGORZ, *Problematyka stosunków*, cit., p. 177.

³¹ Cfr. ZIEBA ANDRZEJ A., *Ukraińcy i Powstanie Warszawskie*, in «Znak» 10-12, 1989, pp. 413-415.

³² Ivi, p. 34. Per ribadire quanto l'accettazione da parte polacca di tutte le frontiere fosse "complessa", occorre ricordare per converso la totale convergenza dei polacchi, in patria e all'estero («Kultura» inclusa), sulla legittimità della frontiera polacco-tedesca lungo l'Oder-Neisse. Il modo diverso di trattare la frontiera a ovest e la frontiera a est della Polonia dimostra che queste due frontiere erano collocate mentalmente su due diversi piani. Costituivano due ordini di questioni differenti che non venivano direttamente connesse. A ovest si trattava delle riparazioni di guerra per le abnormità commesse dai nazisti, per i danni e le uccisioni, per i polacchi mandati ai lavori forzati. A est la questione era "incerta e calda", perché si trattava di una questione tra vincitori, di un sopruso fatto da un alleato più forte (l'URSS di Stalin) a danno di un alleato più debole (la Polonia). Senza dimenticare il fatto - e «Kultura» si adoperava in proposito - che occorreva trovare una soluzione al fatto che vi era stata e vi era ancora una presenza polacca sulle terre ucraine (e lituane e bielorusse), che quelle terre erano state polacche (anche se non solo polacche), che su quelle terre erano nati e vissuti molti polacchi sopravvissuti alla guerra. C'era un patrimonio da salvare, c'erano cimiteri polacchi che venivano distrutti (a L'viv negli anni '60), c'erano memorie collettive e private, segni polacchi iscritti nel paesaggio e negli spazi urbani. Così come vi erano d'altro canto degli ucraini-polacchi in Polonia, una storia e dei lasciti ucraini in Polonia.

Mappe

Tra le narrazioni fondative della nuova Polonia che sorge dalla fine degli anni Ottanta gli studiosi hanno osservato con curiosità il revival del mito delle *Kresy* – le ex terre orientali della Polonia, che oggi appartengono alla Lituania, Bielorussia e Ucraina occidentali³³.

Kresy Wschodnie (in breve *Kresy*³⁴) si riferivano in origine, nel secondo Medioevo, alla linea di fortificazioni che difendevano i territori sud-orientali dell'antico *Regnum Serenissimum Poloniae* situati, da un lato, lungo la riva sinistra del Nistro (Dnestr) e, dall'altro lato, lungo le due rive del Dniepr inferiore, nell'area limitrofa ai cosiddetti "campi selvaggi" (*Dzikie Pola*) – terre "libere", terre di "nessuno" in cui si nascondevano i più variegati fuggiaschi, terre di scorribande predilette dai tartari, dai moldavi, dai cosacchi. Da linea difensiva, *Kresy* diventano poi (primo slittamento semantico del termine) l'insieme dei territori al confine sud-orientale, quindi (secondo slittamento) tutte le aree frontaliere polacche situate a est. Il mito delle *Kresy* nasce tra la metà del XIX e gli inizi del XX secolo, in un'epoca in cui lo Stato polacco non esiste, essendo stato spartito dai vicini austriaci, prussiani e russi. Nell'immaginario di una nazione senza Stato, nella lotta per la propria sopravvivenza culturale i polacchi cominciano a rappresentarsi le proprie ex marche orientali in termini superlativi, trasformandole in spazi sognati pieni di richiami positivi, di paesaggi idilliaci dalla natura incontaminata, dove la vita nelle proprietà nobiliari scorreva ricca e generosa, dove gli agi materiali rispecchiavano la superiore civiltà polacca. *Kresy* sono allora, come si è detto, le enormi distese della frontiera orientale della *Respublica* delle due Nazioni di prima delle spartizioni, ovvero tutti i territori situati grosso modo a est della linea Wilno-Lwów (attuali Vilnius lituana e L'viv ucraina). Regioni trasfigurate nel ricordo più che terre reali, estensioni che non si definiscono in modo neutrale ma che, al contrario, col passare degli anni si caricano di "valori" (e, per di più, di valori "polacchi" e "cristiani").

Tra il 1918 e il 1939 la Polonia torna indipendente. Il mito dei confini orientali si consolida pur mutando forma nell'ambito di uno Stato dalle dimensioni più piccole rispetto al grande Regno polacco-lituano dei secoli XVI-XVIII.

³³ TRABA ROBERT, op. cit., p. 135 e sgg. È interessante osservare la data del primo studio sul tema citato da Traba, in nota a p. 145: KOLBUSZEWSKI JACEK, *Legenda Kresów w literaturze polskiej XIX i XX wieku*, in *Miedzy Polska etniczna a historyczna. Polska mysl polityczna XIX i XX wieku*, a cura di W. Wrzesinski, Ossolineum, Wrocław 1988.

³⁴ *Kresy* (maschile plurale in polacco) viene qui tradotto in italiano al femminile per segnalare che si tratta delle "terre", delle "marche", delle "distese" orientali e non del tracciato del confine. Cfr. *Kresy*, in *Encyclopedjia powszechna*, vol. XVI, Warszawa 1864, pp. 51-53; e in *Nowa encyclopedia powszechna*, vol. 3, PWN, Warszawa 2004, pp. 554. Per la comparazione tra *Kresy* orientali e *Kresy* occidentali si veda: CIESIELSKI STANISŁAW, KULAK TERESA, MATWIJOWSKI KRYSZYNA, *Polska – Kresy – Polacy*, in «*Studia Historyczne*», Wrocław, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego 1994 (*Acta Universitatis Wratislaviensis* 1636, Historia 116).

Tra le due guerre mondiali, per un ulteriore slittamento semantico della parola, *Kresy* sono la parte orientale della nuova Polonia compresa grosso modo tra (a ovest) la linea Grodno–Brzesc–Hrubieszów (lungo la cosiddetta “linea Curzon”) e (a est) la linea che va dalla cittadina di Dzisna (oggi in Bielorussia) alla fortezza di Chocim (oggi in Ucraina). Mentre a oriente della seconda *Rzeczpospolita*, nella nascente URSS, rimangono cospicue minoranze polacche sottoposte a continue vessazioni, le marche orientali racchiuse entro le nuove frontiere della Polonia assumono una centralità che prima non avevano. Nella Polonia che si è parzialmente “ritrovata” dopo essere scomparsa dalle carte europee per oltre un secolo, le *Kresy* diventano lo spazio nel quale con più forza si dispiegano gli sforzi di *nation building*. Più che attuare la “missione” civilizzatrice polacca (sognata non si sa da chi), si vuole “nazionalizzare” i cittadini, quindi “polonizzare” le cospicue minoranze rutene/ucraine, bielorusse, lituane, ebraiche. L’intento di forgiare in questi territori la sostanza della “polonità” avrà esiti incerti e contraddittori, essendo in partenza incerte e contraddittorie le politiche dei vari governi polacchi verso le popolazioni di quei “luoghi”. Nessuna soluzione darà buoni risultati, portando solo frutti amari³⁵.

Nel mezzo secolo comunista, nel contesto di uno Stato di dimensioni ancora più piccole e con le due frontiere spostate a ovest (quella occidentale lungo l’Oder–Neisse e quella orientale lungo l’ex linea Curzon), il “magico richiamo” delle terre orientali si spegne anche per effetto della “smemoria collettiva” orchestrata dal regime. Le *Kresy* non appartengono più alla Polonia, ma a tre nuove Repubbliche: la Lituania, la Bielorussia e l’Ucraina sovietiche nelle loro nuove sistemazioni territoriali post belliche. La Polonia essendo paese satellite dell’URSS, non sono previsti in patria alcun risentimento e alcuna rivendicazione nei confronti dei vicini orientali per i territori già polacchi persi a est. Per “l’integrità della nazione”, per il ritorno alle frontiere ante seconda guerra mondiale, per il recupero delle “amate” terre orientali si pronunciano a voce alta fino agli anni Ottanta solo gli ambienti dell’emigrazione polacca, specie quelli che fanno riferimento al governo in esilio acuartierato a Londra, dove si cerca di tenere in vita le tradizioni della seconda *Rzeczpospolita*.

La malia delle *Kresy* si riaccende in Polonia dopo il 1989 con diverse modalità.

Innanzitutto come mito del “paradiso perduto”, come sogno a tornare sulle terre della propria infanzia, dei propri genitori, dei propri avi. Tra i polacchi o i discendenti dei polacchi che proprio quei territori avevano dovuto lasciare – perché deportati in URSS durante la guerra, perché “ordinatamente espulsi” dopo il 1945 verso il nuovo spazio polacco o perché rimasti all’estero nelle fila dell’emigrazione politica polacca del secondo dopoguerra – vi è chi, dopo il 1989, nella Polonia proiettata verso il “mondo

³⁵ Riprendo qui il titolo di WATT RICHARD M., *Gorzka chwala. Poska i jej los (1918-1939)*, AMF, Warszawa 2005.

libero”, vagheggiava ancora un impossibile recupero delle terre già polacche tra le due guerre. Con la fine della *komuna*, l’anelito nostalgico per le *Kresy* trova dunque nuova attualità, benché ormai “fuori dal tempo”, nella testa di chi non vuole prendere atto dei nuovi assetti geopolitici, di chi non accetta per definitive le attuali frontiere polacche.

Criticare questi atteggiamenti che appartengono solo a una minoranza sarebbe facile. Meno evidente è analizzare la seconda tendenza, ovvero il desiderio naturale – e legittimo – di chi non dimentica quanti sono morti in quell’Est (le vittime, più che i “martiri” polacchi) o hanno dovuto abbandonare le terre native proprio a causa del loro “essere polacchi” (i *kresowiacy*). Di chi in Polonia e all’estero vuole mantenere la continuità culturale polacca nella regione a dispetto di ogni cesura geo-politica e discontinuità etnografica. Di chi non desidera che si dimentichi che quelle terre orientali sono state anche polacche (talvolta molto polacche) e ancora lo sono per tante tracce riconoscibili e segni visibili. Di chi in sostanza reagisce al deficit informativo e conoscitivo provocato dall’epoca sovietica cercando di ridare luce a parti della cultura polacca per decenni lasciate in ombra. Più che di nostalgia per il “mondo che fu”, più che incensare e sacralizzare i “territori perduti” si tratta in questo caso di un’operazione di rettifica, di ri-allineamento dei vuoti e dei pieni della memoria europea, di un tentativo recente di riannodare i fili recisi delle tradizioni polacche nelle odierne Lituania, Bielorussia e Ucraina.

A quanti inclinano a onorare esclusivamente le componenti “nazionali” polacche - sia nelle più estese *Kresy* della Confederazione di Entrambe le Nazioni, sia nelle più ridotte *Kresy* della seconda *Rzeczpospolita* – ignorando tutte le altre, si contrappone una terza tendenza culturale. Avendo anch’essa i suoi critici, vale la pena cominciare dai giudizi sfavorevoli. A un estremo ritroviamo i teorici polacchi della “politica della storia” in auge in Polonia tra il 2005 e il 2007. Alla storiografia che si concentra sulle “pagine bianche” o “macchie nere” della storia polacca ed esalta l’apporto dei non-polacchi, essi preferiscono la storiografia che esalta i successi e i momenti di gloria della storia polacca e si concentra sul suo carattere nazionale. All’altro estremo, uno studioso come il francese Daniel Beauvois se la prende già da qualche anno con quanti inneggiano al multiculturalismo polacco sostenendo che la nozione delle *Kresy* non solo costituisce un anacronistico lamento per l’Arcadia perduta, ma – fatto grave ai suoi occhi – “permette di continuare ad affermare il primato della presenza polacca”³⁶. La tesi è che al mito della Polonia dei Piast, in auge in epoca comunista, si cerchi ora di sostituire il mito della Polonia degli Jagelloni.

³⁶ BEUVOIS DANIEL, *Entre souveraineté bafouée et mythes consolateurs*, in *La Pologne*, cit., pp. 52-53.

È stato spesso evocato³⁷ un dittico. Ieri il potere comunista inneggiava alla Polonia dei Piast per giustificare la frontiera Oder–Neisse, perché il confine occidentale dell’odierna Repubblica di Polonia ricalca grosso modo la frontiera occidentale del regno dei Piast (dall’anno Mille al XIV secolo). La retorica dei comunisti polacchi aveva bisogno di giustificare il possesso delle “terre recuperate” ovvero tolte ai tedeschi dopo la guerra gonfiando il mito del ritorno dei polacchi “ai territori d’origine” e alle sue “frontiere naturali” di un millennio prima. Anche il mito dell’antemurale polacco veniva trasformato per l’occasione in “bastione slavo contro l’avanzata tedesca” – anche se, a dire il vero, tutti i paesi satelliti avrebbero dovuto diventare i “guardiani del mondo socialista contro il capitalismo”. Oggi la Polonia post 1989 ridarebbe buona fama al mito degli Jagelloni, la dinastia reale d’origine lituana che tra il XIV e il XVI secolo regnò su territori molto estesi verso est che in gran parte appartengono oggi a Stati denominati Lituania, Bielorussia, Polonia, Ucraina, Lettonia, Estonia, regione di Kaliningrad; e regnò pure su parti della Russia e dell’Ungheria. Si riabiliterebbe oggi la Confederazione Jagellonica in quanto esempio di “impero polifonico”, quindi come inno al multiculturalismo e al meticcio culturale, come *melting-pot* ideale, come mito della tolleranza, come orizzonte leggendario di coabitazione senza problemi tra polacchi, lituani, ruteni, ebrei, tartari, tedeschi, russi, armeni e altri. Al tempo stesso come “bastione dell’Europa libera e cristiana contro la barbarie dell’Asia”: contro russi, ortodossi, tartari, turchi, bolscevichi.

Fin qui l’esame e la critica dei miti polacchi. In proposito vi è da dire che, a dispetto di talune (eventuali o effettive) esagerazioni nel recupero delle dimensioni orientali della Polonia, l’orientamento mentale che qui interessa è tra i più innovativi. Infatti in un Paese diventato unidimensionale (dal punto di vista etnico, nazionale, culturale, linguistico, confessionale) dopo i soprusi combinati di Stalin e Hitler, si tratta di sviscerare la policromia delle *Kresy* in termini di “nazionalità”, di ricchezza etnica, culturale, linguistica, religiosa. Analizzare non significa cadere preda della nostalgia e neppure idealizzare o trasformare il passato in modello e tantomeno affermare il primato della presenza polacca. Lo ha notato con finezza Robert Traba: per definire in sintesi gli “spazi di incontro” polacchi oggi non si fa più riferimento alle *Kresy*, bensì a un nuovo concetto chiave – *pogranicze* (“vicino al confine”). Tradotto alla lettera il termine significa in italiano “estensione di confine”, “territorio di frontiera”. La parola non si riferisce all’ostacolo che costituisce la linea della frontiera, non vuole sottolineare il senso del margine, del limite. Al contrario: esalta la varietà delle terre di con-

³⁷ Vedi anche: BEAUVOIS DANIEL, *Le mythe des confins ou comment y mettre fin*, pp. 59-80, e PROKOP JAN, *Les Piasts contre les Jagellons, combat mythique*, pp. 119-127, in *Mythologie polonaise*, a cura di J. Rubes, Besan Crugten. Éditions Complexe, Bruxelles 1988; LEPESANT GILLES, op. cit., pp. 497-520; WŁODARCZYK MARTIN, *Kultura et les mythes polonais*, in «Regard sur l’Est», 01/07/2002 (www.regard-est.com).

fine, il carattere eterogeneo dei territori situati intorno alla frontiera, elogia l'incontro tra gli spazi ai due lati della linea divisoria. Per dilatazione semantica, *pogranicze* “sta ovunque confinino tra loro diverse culture, diverse nazioni”. Da questo punto di vista la Polonia stessa è, per estensione, *kraj pogranicza* – paese di/al confine, paese ove s'incontravano e si potrebbero ancora incontrare molteplici eredità culturali. Il paesaggio culturale che questa tendenza storiografica evoca, abbraccia, oltre alla polacca, le componenti “nazionali” ed “etniche” armena, bielorusa, casciuba, ceca, ebraica, karaimica, lemka, lituana, prutena, rom, russa, rutena, samogizia, slovacca, tatara, tedesca, ucraina, eccetera. Inoltre, oltre ai cattolici, esso comprende greco-cattolici o uniati, ortodossi, protestanti, ebrei. Il messaggio che si cerca in definitiva di far passare è quello di una identità nazionale polacca aperta al pluralismo³⁸.

Di tutti gli atteggiamenti mentali quello qui descritto alimenta uno dei più complessi tentativi in corso di “scrivere la Polonia di nuovo” in reazione all'impianto politico-ideologico della Polonia Popolare (ma anche, a ben vedere, in reazione agli sbagli e alle ottusità nazionalistiche della *Rzeczpospolita*). Tale tentativo è stato sostenuto negli anni Novanta dall'entusiasmo per la libertà ritrovata (anche sul piano della ricerca), dal desiderio di far emergere la “verità” sopra ogni “menzogna”, dall'aspirazione a “far luce” sui fatti (e misfatti) rimasti troppo a lungo “in ombra”. Persino il desiderio di “europeizzarsi” e “occidentalizzarsi” il più rapidamente possibile ha favorito un ampio consenso accordato dai polacchi a vari esempi di “revisione” critica della storia patria. Sviluppatisi a 360 gradi, il processo di “riscrittura” ha tra l'altro messo in luce aspetti scomodi, poco gloriosi o addirittura vergognosi nella storia della Polonia. Così le scariche di emotività suscitate ogni qualvolta gli storici, i pubblicisti o i politici toccavano i nervi scoperti della società polacca – in riferimento ai rapporti tra polacchi ed ebrei; o tra polacchi e tedeschi; oppure tra polacchi e russi/sovietici; o ancora tra polacchi e ucraini – hanno alla lunga riattivato in alcuni sentimenti nazionalistici e forme di megalomania nazionale, nonché spinto a trattazioni più “tradizionali”, “conservatrici” (?), “rassicuranti” delle vicende polacche. Nella dinamica delle concatenazioni e degli effetti imprevisi, le “chiusure” hanno preso il sopravvento sulle “aperture” mentali proprio con l'allargamento dell'UE alla Polonia. Anche in reazione alla vulgata storica dell'Europa occidentale che si considera la sola Europa veramente “europea”. Anche in reazione alla nuova guerra europea che si svolge sul piano simbolico delle memorie³⁹.

³⁸ TRABA, op. cit., pp. 141-143. *Toutes proportions gardées*, è come se per definire l'America del Sud si passasse a considerare la pluralità etnica del subcontinente – oltre alla popolazione bianca, creola, anche quella indigena, aborigena, amerindia, e quella nera, e quella meticcias, mulatta e nata da incroci d'ogni sorta – per raccontare, oltre ai conflitti, la collaborazione e gli scambi tra le diverse culture che costituiscono quel Mondo: una storia che non è stata sempre e solo asimmetrica o unidirezionale. In proposito cfr. ROMANO RUGGIERO, *America Latina. Elementi e meccanismi del sistema economico coloniale (XVI-XVIII)*, a cura di M. Carmagnani, Utet Libreria, Torino 2007, in particolare la prima parte dedicata alla popolazione, pp. 3-38.

³⁹ Per una panoramica sul dibattito in corso relativo alle “memorie divise” in Europa, cfr. la ricca raccolta di articoli proposta da «Eurozine» ([online: www.eurozine.com/comp/focalpoints/euro-histories.html](http://www.eurozine.com/comp/focalpoints/euro-histories.html)).

Uomini e libri

Per cercare di capire in prima approssimazione come e quando le *Kresy* e i temi ucraini siano (ri)entrati nell'immaginario dei polacchi dopo il 1989 si può certamente interrogare un qualsiasi motore di ricerca⁴⁰. O navigare su un sito specializzato di Cracovia⁴¹ o di Varsavia⁴². Oppure seguire le tracce di alcuni libri contenuti in una robusta biblioteca italiana interessata alle questioni polacche⁴³, libri che rimandano ad alcuni protagonisti della conoscenza che i polacchi hanno dell'Ucraina. A cominciare da Roman Aftanazy (1914-2004), bibliotecario e storico di Wrocław, molto attivo nel recupero del patrimonio librario polacco, più volte premiato per il suo impegno. Il suo maggior titolo di merito è aver cominciato subito dopo la seconda guerra mondiale con i suoi soli sforzi, dopo gli orari di lavoro e a proprie spese, un dettagliatissimo censimento scritto e iconografico (solo le fotografie da lui raccolte sono oltre 5 mila) di circa mille residenze grandi e piccole – palazzi, poderi, manieri, corti dei magnati, della nobiltà di campagna e dei proprietari terrieri – situate nelle *Kresy* orientali della *Respublica* polacco-lituana ante 1772. La pubblicazione dei primi risultati della ricerca per i tipi dell'Instytut Sztuki PAN di Varsavia fu resa possibile nel 1986 grazie all'interessamento di Stanisław Mossakowski della Polska Akademia Nauk e grazie al contributo finanziario di Andrzej Ciechanowiecki, collezionista e mecenate ben noto nell'emigrazione polacca a Londra. Per aggirare la censura (si era ancora in epoca comunista!) si scelse un titolo assai vago: *Materiały do dziejów rezydencji*, e una tiratura limitata (il primo tomo in sole 500 copie). Frutto di difficilissime ricerche pluridisciplinari (storia, cultura, geografia, cartografia, architettura, arte, studi sul paesaggio e sulle tecniche di allestimento di parchi e giardini) estese al mondo intero (per i contatti con gli antichi proprietari o i loro discendenti), gli undici tomi e 22 volumi dei *Materiały* sono stati poi riediti in seconda edizione per i tipi di Ossolineum (Wrocław–Warszawa–Kraków 1991-1997) con il titolo più esplicito di *Dzieje rezydencji na dawnych Kresach Rzeczypospolitej*⁴⁴.

⁴⁰ Ricerca su Google del 1.01.08 ore 16:00: *Polacy–Ukraińcy* (1330 risultati); “*Polacy Ukraińcy*” (4250); *Polska–ukraina* e “*polska ukraina*” (circa 16 mila ciascuno); *Polska Ukraina* (270 mila); *Kresy wschodnie* (35 mila); *Kresy* (610 mila); *Polacy Ukraińcy* (1 milione 280 mila); *Ukraińcy polacy* (1 milione 400 mila).

⁴¹ Il sito della libreria specializzata Nestor di Cracovia (www.nestor.cracow.pl/) ha un'ottima sezione storica centrata sull'Ucraina e sulle relazioni polacco-ucraine che conta circa 9 mila volumi. Sito e libreria sono sostenuti dalla Fundacja św. Włodzimierza Chrzcziciela Rusi Kijowskiej w Krakowie.

⁴² L'Archivio Orientale (*Archiwum Wschodnie* – www.karta.org.pl/archiwumwschodnie.asp) della Ong Karta, creato nel 1987-1990, offre una preziosissima documentazione anche archiviale sulla storia delle *Kresy* della *II Rzeczpospolita*, sulle sorti dei polacchi deportati, uccisi o scomparsi nell'URSS, e sugli spostamenti di popolazione avvenuti nell'Est europeo durante e dopo la seconda guerra mondiale.

⁴³ Mi limito in questo caso a consultare la biblioteca di famiglia.

⁴⁴ L'opera è divisa in due parti e undici volumi: Parte 1, *Wielkie Księstwo Litewskie* – vol. 1: *woj. mińskie, mścisławskie, połockie, witebskie*, vol. 2: *woj. brzesko-litewskie, nowogródzkie*, vol. 3: *woj. trockie*, *Ks. Żmudzkie*, vol. 4: *woj. wileńskie*. Parte 2, *Ziemia ruskie Korony* – vol. 5: *woj. wołyńskie*, vol. 6: *woj. belskie, Ziemia Chełmska*, *woj. ruskie*, vol. 7: *Ziemia Halicka i Lwowska*, vol. 8: *Ziemia Przemyska i Sanocka*, vol. 9: *woj. podolskie*, vol. 10: *woj. bractawskie*, vol. 11: *woj. kijowskie oraz uzupełnienia do t. 1-10*.

Nella metodica riscoperta delle tracce cattoliche nelle *Kresy* del ventennio tra le due guerre si è cimentato per primo, fin dalla metà degli anni Ottanta, lo storico dell'arte Jan Ostrowski di Cracovia, oggi direttore del Castello Reale sul Wawel.

A partire dal 1991 sotto la sua guida gruppi volontari di giovani ricercatori di storia dell'arte dell'università di Cracovia (poi seguiti da altri dell'università di Varsavia) hanno inventariato decine e decine di edifici sacri (chiese, conventi, cappelle pubbliche) situati prevalentemente in Ucraina, molti dei quali già destinati ad altri usi (a magazzini agricoli per esempio), trasformati in luoghi di culto ortodossi, distrutti o in corso di distruzione. A partire dal 1993, sotto la direzione scientifica di Jan Ostrowski vedono la luce una quindicina di documentatissimi volumi dei *Materiały do dziejów sztuki sakralnej na Ziemiach Wschodnich Rzeczypospolitej* (Miedzynarodowe Centrum Kultury, Kraków), stimolo anche per altre monografie – Jan Ostrowski, Jerzy Petrus, *Podhorce. Dzieje wnętrza pałacowych i galerii obrazów, Zamek Królewski na Wawelu*, Kraków 2001 – e iniziative, quali la serie dedicata a *Sztuka kresów wschodnich*. Degna di nota è l'intensa collaborazione tra studiosi polacchi e ucraini che alimenta queste ricerche e pubblicazioni⁴⁵.

Al monumentale lavoro di documentazione di Aftanazy e di Ostrowski si può associare il significativo filone delle ristampe realizzate dopo il 1989. Particolarmente preziosi sono i quattro libri sulle *Kresy* di Antoni Urbański (ora riproposti dalla Graf di Gdańsk) che documentava la scomparsa di molte residenze polacche già negli anni Venti del secolo scorso: *Z czarnego szlaku i tamtych rubieży* (Warszawa 1927); *Podzwonne na zgliszczach Litwy i Rusi* (Warszawa 1928); *Memento kresowe* (Warszawa 1929); *Pro memoria* (Warszawa 1929). Vi sono poi i sedici volumi del *Słownik geograficzny Królestwa Polskiego i innych krajów słowiańskich* (curato tra il 1880 e il 1902 da Filip Sulimierski, Bronisław Chlebowski, Władysław Walewski), che le edizioni Zeto di Tarnów hanno riproposto nel 2003 anche su CD. Dettaglio interessante, il titolo del *Słownik* faceva riferimento ad “altri paesi slavi” per sfuggire alla censura delle autorità zariste, particolarmente sospettose verso i sudditi polacchi che si voleva allora definitivamente “russificare”. Summa enciclopedica unica nel suo genere, *Słownik* è fonte utilissima – consultabile pure in rete⁴⁶ – per tutti i luoghi e toponimi appartenuti allo spazio della prima *Rzeczpospolita* e per i dati amministrativi, storici, etnografici, statistico-demografici, economici, culturali e confessionali che essa contiene. Per facilitarne la consultazione, Szymon Konarski aveva cominciato già negli anni Trenta un *Indeks nazwisk*, che ha visto la luce a Varsavia nel 1995 (Wydawnictwo DiG).

⁴⁵ In proposito LASZKOWSKI ANDRZEJ, *Metodyczne odkrywanie Kresów*, in «Borussia» 41, 2007, pp. 248-256.

⁴⁶ www.mimuw.edu.pl/polszczyzna/SGKPi/

Sempre suggestivo è d'altra parte il lavoro di documentazione visiva realizzato da Napoleon Orda nel corso negli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo (ora ripubblicato da Graf_ika di Varsavia). I suoi album di appassionato viaggiatore, disegnatore e pittore (era anche pianista e compositore) fanno rivivere la *Rzeczpospolita* di un tempo attraverso pregiate "vedute storiche" di architetture, atmosfere, paesaggi, castelli, palazzi, chiese, corti e residenze rurali, abitazioni urbane, fortezze in rovina e luoghi di battaglie famose. Si tratta di oltre un migliaio fra litografie, disegni, acquarelli, che in alcuni casi costituiscono l'unica fonte d'informazione rimasta⁴⁷.

Le pubblicazioni sopramenzionate vanno incontro alle curiosità di un pubblico non solo specialistico che dà segno di apprezzare anche la vasta produzione di "ricordi", "diari" e "saghe familiari" sulle *Kresy*⁴⁸. A queste opere talvolta, ma non sempre, nostalgiche e spesso arricchite da ricche collezioni di fotografie private o da riproduzioni dei quadri di grandi pittori, si sovrappongono nuovi studi e approfondimenti. Per esempio quelli condotti da Krzysztof Jasiewicz che dalla fine degli anni Ottanta si è concentrato sulla distruzione della classe dei proprietari terrieri polacchi da parte dei nazisti e dei sovietici durante la seconda guerra mondiale e nel secondo dopoguerra. Frutto delle sue pazienti indagini è *Lista strat ziemiaństwa polskiego 1939-1956* (Pomost-Alfa, Warszawa 1995), che comprende anche un secondo volume di *Uzupelnienia* (1995). Ricerca poi proseguita dallo stesso Jasiewicz con uno studio specifico sui polacchi dell'attuale Bielorussia uccisi o deportati nella Russia e nel Kazakistan sovietici: *Zagłada polskich kresów. Ziemiaństwo polskie na Kresach Północno-Wschodnich Rzeczypospolitej pod okupacją sowiecką 1939-1941* (Instytut Studiów Politycznych PAN—Oficyna Wydawnicza Volumen, Warszawa 1998). Jasiewicz ha quindi allargato la sua analisi alle terre orientali polacche comprese tra il Baltico e il Mar Nero analizzate nella lunga durata dei secoli XVIII-XX, in una importante miscellanea internazionale di 124 autori, a sua cura: *Europa nieprowincjonalna. Przemiany na ziemiach wschodnich dawnej Rzeczypospolitej (Białoruś, Litwa, Łotwa, Ukraina, wschodnie pogranicze III Rzeczypospolitej w latach 1772-1999*, Instytut Studiów Politycznych PAN—Polonia Aid Foundation Trust—Oficyna Wydawnicza Rytm, Warszawa—Londyn 1999.

⁴⁷ Vedi per esempio: ORDA NAPOLEON, *Album Widoków Historycznych Polski*, Seria VIII, Graf_ika, Warszawa 2006. Wydanie reprint wydania z 1873 r.: *Album Widoków Historycznych Polski poświęcony Rodakom zrysowany z natury przez Napoleona Ordę*. Przedstawiający miejsca historyczne od początku chrześcijaństwa w Polsce (r. 965), ruiny zamków obronnych z czasów wojen tureckich, tatarskich, krzyżackich, kozackich i szwedzkich. Piękne rezydencje, świadczące o przeszłości i cywilizacji w tym kraju, oraz miejsca urodzenia ludzi wstawionych orężem, piórem lub nauką.

⁴⁸ Si veda per esempio la vita quotidiana nell'Ucraina pre-rivoluzionaria di una ricca famiglia della Podolia narrata da SARYUSZ ZALESKA ANNA, *Niezapomniana Ukraina*, Rosner & Wspólnic, Warszawa 2007.

A questo esame ha fatto seguito, sempre a sua cura, la pionieristica sintesi sui rapporti politici, sociali ed etnici nelle *Kresy* durante la seconda guerra mondiale: *Tygiel narodów. Stosunki społeczne i etniczne na dawnych ziemiach wschodnich Rzeczypospolitej w latach 1939-1953*, Instytut Studiów Politycznych PAN—Polonia Aid Foundation Trust—Oficyna Wydawnicza Rytm, Warszawa—Londyn 2002. Ha continuato poi con una sua monografia sulla realtà e sugli effetti dell'occupazione sovietica della Polonia, con particolare riferimento al ruolo e al destino degli ebrei nell'area: *Pierwsi po diable. Elity sowieckie w okupowanej Polsce 1939-1941* (Białostoczczyzna, Nowogródzczyzna, Polesie, Wileńszczyzna), Instytut Studiów Politycznych PAN—Oficyna Wydawnicza Rytm, Warszawa 2002. Tema ulteriormente approfondito nella collettanea multidisciplinare con saggi di 156 autori internazionali, sempre a sua cura: *Świat niepożegnany. Żydzi na dawnych ziemiach wschodnich Rzeczypospolitej w XVIII-XX wieku*, Instytut Studiów Politycznych PAN—Oficyna Wydawnicza Rytm, Warszawa 2004. A completamento di questo percorso, la più recente pubblicazione curata da Jasiewicz concerne le fonti per la storia della Chiesa polacca durante la seconda guerra mondiale *Bóg i Jego polska ovczarnia w dokumentach 1939-1945*, Oficyna Wydawnicza Rytm, Warszawa 2007.

All'opera di documentazione di Krzysztof Jasiewicz si affiancherà la sistemazione curata da Janina Leskiewiczowa in: *Ziemianie polscy XX wieku. Słownik biograficzny*, volumi I—VIII, Wydawnictwo DiG, Warszawa 1992-2007. Il sociologo Roman Dzwonkowski si è dedicato da parte sua per oltre trent'anni alle sorti della Chiesa polacca nelle repubbliche sovietiche. Dzwonkowski è curatore della serie di testimonianze e memorie *Duchowieństwo polskie w więzieniach, łagrach i na zesłaniu w ZSRR* (per l'editore cattolico Norbertinum di Lublino); ed è autore tra l'altro di *Losy duchowieństwa katolickiego w ZSSR 1917-1939. Martyrologium* (1998), del *Leksykon duchowieństwa polskiego represjonowanego w ZSRS 1939-1988* (2003) e, per la sua cura, di *Głód i represje wobec ludności polskiej na Ukrainie 1932-1947. Relacje* (2004) — tre volumi pubblicati a Lublino dal Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego. I rapporti tra le chiese trovano ampio spazio nei cinque volumi di *Polska — Ukraina: 1000 lat sąsiedztwa*, a cura di St. Stępnia, Południowo—Wschodni Instytut Naukowy, Przemyśl 1990-2000.

Le ricerche di Władysław Siemaszko e di sua figlia Ewa Siemaszko - tese non solo a documentare le vittime, ma anche a dimostrare che durante la seconda guerra mondiale gli ucraini hanno avuto intenti “genocidari” contro i polacchi⁴⁹, molto di più di quanto non li avessero avuti tedeschi e sovietici: *Ludobójstwo dokonane przez nacjonalistów ukraińskich na ludności polskiej Wołynia (1939-45)*, 2 volumi, Wydawnictwo von Borowiecky, Warszawa 2000 - possono confrontarsi invece con Andrzej Żupański, *Droga do prawdy o wydarzeniach na Wołyniu* (Wydawnictwo Adam Marszałek, Toruń 2005), in cui si narrano gli sforzi decennali dei veterani polacchi della seconda guerra mondiale per far luce sui “fatti” della Volinia e riportarli alla memoria collettiva.

⁴⁹ Si veda la Premessa al libro: SZAWŁOWSKI RYSZARD, *Przedmowa*, 2000 (online: www.genocidepl.prv.pl/)

Reti di Relazioni

Dopo aver segnalato alcuni libri – ripetiamolo: con intenti di avvicinamento graduale al tema – è indispensabile evocare il ruolo di almeno due centri particolarmente attivi nel promuovere la collaborazione tra gli studiosi polacchi e ucraini. Il primo si trova a Lublino ed è incentrato sul dialogo religioso, il secondo a Varsavia e si è specializzato nel lavoro sulla “memoria dolente”.

«Le tensioni ricorrenti nell’Europa del Centro-Est e al sud dei Carpazi, oggi come nel passato, non facilitano la collaborazione diretta tra gli storici dei singoli paesi né di quelli dell’insieme della regione» – scriveva nel 2004 Jerzy Kłoczowski nell’introduzione a una fondamentale collettanea sull’Europa del Centro-Est; e proseguiva: «Un gran numero di storici ne sente tuttavia vivamente la necessità... Non bisogna nascondere la diversità delle opinioni né l’esistenza di correnti storiografiche talvolta contraddittorie... Il fenomeno importante da notare qui è il rafforzamento di una storiografia umanista, aperta sugli uomini, che supera gli orizzonti ristretti alla propria comunità e al proprio paese. È a questa corrente e alle sue acquisizioni che questa sintesi vorrebbe associarci»⁵⁰.

Proprio tali considerazioni avevano spinto Kłoczowski a creare nel 1991 a Lublino l’Istituto dell’Europa del Centro-Est e ad associarlo nel 1992 ad altri istituti analoghi nella Federazione degli Istituti dell’Europa del Centro-Est (di Bielorussia, Lituania, Ucraina). La questione fondamentale posta da queste strutture riguarda l’abbattimento degli stereotipi che impediscono la reciproca comprensione, quindi il rilancio delle relazioni che ciascun paese dell’area intrattiene con i propri vicini.

L’obiettivo perseguito è la collaborazione tra storici bielorusi, lituani, polacchi, ucraini, lettoni, estoni, cechi, ungheresi, ed eventualmente anche slovacchi, croati, sloveni, rumeni, moldovi, russi, senza dimenticare gli storici tedeschi e gli studiosi della storia e della cultura ebraica. Già questo elenco testimonia quanto sia complessa – e difficile da percorrere in senso unitario – la storia degli Stati, dei paesi e delle comunità che hanno vissuto o tuttora vivono in questa macro-regione europea, protesa talvolta verso Ovest e talaltra verso Est. Gli ambiti di ricerca privilegiati in questo caso dagli studiosi abbracciano soprattutto le questioni religiose ed etniche con particolare attenzione ai destini delle minoranze.

Il fine non è tuttavia di scrivere una storia settoriale, bensì sviscerare l’idea di Europa come totalità, come spazio di appartenenza in cui trovano il loro posto anche gli slavi (e i non-slavi che abitano in quella parte del continente abitualmente attribuita agli slavi).

⁵⁰ KŁOCZOWSKI JERZY, *Introduction*, in *Histoire de l’Europe du Centre-Est*, Nouvelle Clio-Puf, Paris 2004, pp. XV-XVI.

Jerzy Kłoczowski ha dispiegato le sue attività editoriali, convegnistiche e di ricerca a partire soprattutto da Lublino attingendo, come da lui stesso spiegato⁵¹, a vari filoni intellettuali e ideali. Vi era innanzitutto da aggiornare l’eredità di quella parte della storiografia polacca (Marceli Handelsman, Tadeusz Manteuffel) tesa già tra le due guerre a pervenire al massimo di cooperazione scientifica con i rappresentanti dei paesi vicini. Da raccogliere in proposito erano anche gli inviti al dialogo tra polacchi, lituani, bielorusi e ucraini che esprimevano alcuni ambienti dell’emigrazione polacca, in particolare la rivista «Kultura» di Parigi.

Recuperare queste differenti idee dopo il 1945 significava cercare di far collaborare fra loro i rappresentanti di tutta la parte del continente europeo sotto il regime comunista e il dominio di Mosca. Compito non facile se si considera che il Cremlino applicava alla lettera il principio imperiale del *divide et impera* isolando i paesi ufficialmente “amici” e “fratelli” gli uni dagli altri, e alimentando il loro antagonismo anche culturale. Riprendere tali orientamenti dopo il 1989 significava, in aggiunta, cercare di saldare le due Europe prima divise dalla guerra fredda mettendo in relazione tra loro gli studiosi provenienti dalle due parti dell’ex cortina di ferro. In altri termini, la sfida identificata da Kłoczowski dopo l’Ottantanove era di riuscire a concepire l’Europa come un tutto unico, il che presupponeva (e ancora presuppone) dissolvere l’idea (falsa) che la “vera” Europa, l’Europa “europea” sia solo quella germano–latina dell’Ovest, mentre a Est l’Europa sarebbe “altra”, nel senso di distinta, diversa, aliena. L’Istituto dell’Europa del Centro-Est ambiva inoltre ad arricchire la riflessione – già intrapresa da autori assai diversi tra loro quali il tedesco Paul Naumann; i polacchi Oskar Halecki, Piotr Wandycz, Marian Małowist; i cechi Jaroslav Bidlo, Francis Dvornik, Jan Patočka; gli ungheresi István Bibó, Jenő Szűcs – sulla collocazione, il ruolo e le specificità di quella parte del continente definito di volta in volta Europa mediana, orientale, dell’Est, del Centro-Est, del Centro-Ovest, del Sud-Est.

D’altro canto spingevano verso idee di solidarietà tra vicini, di superamento degli egoismi e delle aggressività nazionali, di rimessa in discussione degli stereotipi e delle manifestazioni di chiusura nei confronti degli “altri”, forme molto moderne di umanesimo cristiano che potevano essere fonte di ispirazione per rinnovare l’umanesimo polacco. Per i cristiani si trattava di recepire lo spirito ecumenico, per i cattolici valeva il messaggio di papa Giovanni XXIII e l’opera di apertura del Concilio Vaticano II. Lavorando all’università cattolica di Lublino Kłoczowski aveva formulato sin dal 1962 un vasto piano di ricerche riguardanti la geografia storica e la cartografia socio-religiosa della Chiesa cattolica finalizzate alla realizzazione di un innovativo atlante storico del cristianesimo in Polonia. Negli anni Settanta il progetto aveva fatto qualche passo avanti; e compiuto progressi, nonostante nuove difficoltà, anche negli anni Ottanta ampliando le sue ambi-

⁵¹ ID., *L’Europe du Centre-Est dans l’historiographie des pays de la région*, Institut de l’Europe du Centre Est, Lublin 1995.

zioni all'insieme dell'Europa del Centro-Est e a tutte le religioni presenti storicamente nell'area. Ma solo dopo il 1989 l'atlante poté prendere effettivamente corpo attraverso nuove alleanze internazionali, nuove fonti di finanziamento (Governo polacco, UNESCO, Commissione Europea), nuove reti di contatti e di collaborazione.

Ne costituì il punto di svolta il convegno che si tenne a Roma nell'aprile-maggio 1990. In "campo neutrale" per la prima volta s'incontrarono studiosi bielorusi, lituani, polacchi e ucraini per discutere della comune eredità storica e culturale⁵². Sarà da questo primo nucleo di storici che partiranno nel decennio successivo i più importanti impulsi a nuove proposte e progetti⁵³, molti dei quali finalizzati alla fine degli anni Novanta: per esempio una storia a più voci dell'Europa del Centro-Est colta nel suo insieme, quindi più storie per singoli temi trasversali e attraverso il punto di vista dei rappresentanti dei singoli paesi dell'area⁵⁴. L'importanza dell'atlante crescerà peraltro in anni più recenti in relazione allo svilupparsi del dibattito sulle radici cristiane dell'Europa.

Senza nulla togliere alle ambizioni "europee" dell'Istituto dell'Europa del Centro-Est si osserverà che il punto di partenza e d'arrivo o, per meglio dire, il centro di gravità delle diverse iniziative messe in cantiere da Jerzy Kłoczowski negli ultimi quarantacinque anni è la *Respublica* polacco-lituana, la cui massima estensione in età moderna corrisponde grosso modo a una certa definizione dell'Europa del Centro-Est. Se l'antica Polonia è sempre al centro di questa lunga serie di dibattiti avviati già in tarda età comunista, in patria e all'estero, è perché ciò che interessa nella *Rzeczpospolita* di un tempo è la sua grande diversità etnica, culturale, linguistica, religiosa, economica; quindi il suo carattere federativo, il suo essere potenza regionale composta principalmente da tre popoli tra loro (con)federati: i polacchi, i lituani e i... ruteni.

⁵² Gli Atti di questo decisivo colloquio sono raccolti in: *Belarus, Lithuania, Poland, Ukraine. The Foundations of Historical and Cultural Traditions in East Central Europe*, International Conference Rome, 28 April-6 May 1990, Institute of East Central Europe—Foundation John Paul II, Lublin—Rome 1994.

⁵³ Si veda: *L'Eglise et le peuple chrétien dans les pays de l'Europe du Centre-Est e du Nord (XI-Vème—XVème siècles)*, École française de Rome, Rome 1990; SWIERKOSZ-LENART S.W., *Le origini e lo sviluppo della Cristianità Slavo-Bizantina*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1992.

⁵⁴ Per una panoramica sulla collaborazione e, talvolta, accese discussioni tra gli storici dell'area, vedi la sezione *Coopération des historiens après 1989*, in *Frontières et espace national en Europe du Centre-Est. Exemples de quatre pays: Biélorussie, Lituanie, Pologne et Ukraine*, Instytut Europy Środkowo—Wschodniej, Lublin 2000, pp. 161-180. Sull'Ucraina si segnalano in particolare le seguenti opere, editate tutte a Lublino dall'Instytut Europy Środkowo—Wschodniej: KAMINSKI ANDRZEJ SULIMA, *Historia Rzeczypospolitej Wielu Narodów*, 2000; JAKOWENKO NATALIA, *Historia Ukrainy od czasów najdawniejszych do końca XVIII wieku*, 2000; HRYSIAK JAROSLAW, *Historia Ukrainy 1772-1999. Narodziny nowoczesnego narodu*, 2000; POTOCKI ROBERT, *Polityka państwa polskiego wobec zagadnienia ukraińskiego w latach 1930-1939*, 2003; ID., *Idea restytucji Ukraińskiej Republiki Ludowej (1920-1939)*, 2000; GIL ANDRZEJ, *Deportacja Ukraińców z Polski w latach 1944-1946 jako problem we współczesnych relacjach polsko-ukraińskich*, 2004. Da segnalare inoltre il tentativo di raccontare la storia dell'area con uno sguardo complessivo e in un'ottica comparativa in *Historia Europy Środkowo—Wschodniej*, a cura di J. Kłoczowski, volumi 1-2, 2000, poi tradotto in francese in *Histoire de l'Europe du Centre-Est*, cit.

Questa impostazione – che nella *Respublica* di “Entrambe le Nazioni” (Regno di Polonia e Granducato di Lituania) sottolinea l’esistenza e l’importanza di una “terza nazione” (rutena/ucraina) – ha enormemente facilitato l’attuale dialogo tra ucraini e polacchi⁵⁵. Dialogo che a sua volta ha contribuito a far sì che venissero gradualmente poste le condizioni per affrontare le più importanti questioni riguardanti la plurisecolare coabitazione tra polacchi e ruteni/ucraini – a cominciare dal processo di formazione in seno al *Commonwealth* polacco-lituano nel XVII secolo di un sentimento nazionale già “ucraino”. Senza idealizzare l’Unione jagellonica, per Kłoczowski non vi è dubbio che «l’esperienza comune della *Respublica*, della sua struttura politica e del suo sistema di valori (dignità, libertà, pluralismo, tolleranza) ha avuto, parrebbe, un enorme peso, ancor oggi sensibile presso i popoli [polacco, ucraino, lituano, ebraico, bielorusso] che vi hanno preso parte»⁵⁶.

Per l’insieme della sua attività, e in particolare per aver creato l’Instytut Europy Środkowo-Wschodniej di Lublino e avviato l’Europejskie Kolegium Polskich i Ukraińskich Uniwersytetów⁵⁷, Jerzy Kłoczowski è stato insignito nel 2001 del Premio del quotidiano «Rzeczpospolita» intitolato al fondatore della rivista «Kultura» Jerzy Giedroyc⁵⁸. Lo stesso Premio è stato attribuito nel 2002 a Zbigniew Gluza (quindi a «Karta», la rivista ma anche la Ong da lui diretta)⁵⁹.

Come la prima, anche la seconda volta il riconoscimento non costituì una sorpresa per gli addetti ai lavori. Fin dai primi numeri apparsi nel 1991, la rivista trimestrale «Karta» (edita dall’Ośrodek Karta) si è interessata infatti, anche per diretta sollecitazione dei lettori, ai rapporti tra polacchi e ucraini cercando innanzitutto di rompere il muro di silenzio che aveva avvolto per decenni le carneficine avvenute in Ucraina e non evitando in proposito alcun argomento difficile⁶⁰.

⁵⁵ Non è stato semplice giungere da parte ucraina ad affermazioni del genere: «Senza Bisanzio non ci sarebbero stati né ucraini né bielorusi, d’altra parte anche senza Polonia non vi sarebbero stati né ucraini né bielorusi», in SWIERKOSZ-LENART S.W., *op. cit.*, p. 461. Si confronti con la sezione *Autour d’un Etat pluri-national. La période jusqu’à la fin du XVIII siècle*, in *Frontières*, cit., pp. 79-110.

⁵⁶ KŁOCZOWSKI JERZY, *Introduction*, cit. p. XIX.

⁵⁷ www.ekpu.lublin.pl/

⁵⁸ Il premio è stato assegnato da: Władysław Bartoszewski, Czesław Bielecki, Adam Boniecki, Zbigniew Brzeziński, Henryk Giedroyc, Zofia Hertz, Ryszard Kaczorowski, Marek Krawczyk, Irena Lasota, Maciej Łukasiewicz, Olga Krzyżanowska, Krzysztof Michalski, Czesław Miłosz, Krzysztof Piesiewicz, Zbigniew Romaszewski, Aleksander Smolar, Andrzej Wajda, Edmund Wnuk-Lipiński, Józef Życiński. Gli altri candidati erano: Zbigniew Gluza, Jan Nowak-Jeziorański, Jerzy Pomianowski, Bohdan Osadczyk, Janina Ochojska, Janusz Kazimierz Zawodny, Jacek Kuroń, Tadeusz Mazowiecki.

⁵⁹ www.karta.org.pl. Colgo qui l’occasione per ringraziare Katarzyna Janiak per l’aiuto che mi ha fornito.

⁶⁰ Nell’archivio della rivista «Karta» vedi per esempio: AK–UPA–NKWD dokumenty 1945 (n. 4); Zbrodnie na Wołyniu 1942-44 (n. 8); *Polacy i Ukraińcy 1918-48. Trudne pytania* (n. 13); *Kronika parafii w Oleszycach koto Lubaczowa 1939-47* (n. 22); *Rozmowy o współpracy Niemcy–UPA, dokumenty 1944* (n. 23); *Kronika parafii w Oleszycach koto Lubaczowa 1939-47* (n. 24); *Polska policja pomocnicza na Wołyniu 1943-44* (n. 24); *NKWD w walce z UPA 1946, dokumenty* (n. 26); *UPA w Polsce 1944-46* (n. 29); *Wołyn 1943* (n. 46); *Akcja “Wista”. Wypędzić, rozproszyć* (n. 49).

Per contrastare chi si limitava a chiedere vendetta per le stragi e i trasferimenti di polacchi, Karta organizzò concorsi di riflessione aperti ai lavori dei più giovani⁶¹. Fatto ancor più rilevante, nel giugno 1994 per suo impulso si tenne a Podkowa Lesna vicino a Varsavia una riunione di lavoro tra storici polacchi e ucraini con il significativo motto “domande difficili” (*Polacy i Ukraińcy 1918-48. Trudne pytania*).

Era la prima volta da mezzo secolo che i conflitti della seconda guerra mondiale tra polacchi e ucraini venivano riproposti, non senza palpabili tensioni, all’attenzione di un gruppo misto di studiosi, 11 per parte. Le emozioni scattate nel colloquio e il successo della formula organizzativa furono tali (si giunse persino a una prima dichiarazione comune), e la necessità di approfondire il dialogo professionale così sentita che, col supporto dello Światowy Związek Żołnierzy Armii Krajowej (Okręg Wołyń) e dello Związek Ukraińców w Polsce, si decise - a dispetto dell’indifferenza manifestata dai rappresentanti del potere e dai media per il primo coraggioso passo - di programmare un ciclo di incontri più organico: per discutere di ciò che unisce e di ciò che divide, eventualmente delle reciproche colpe e responsabilità.

Nonostante un avvio complicato (a Łuck nel 1996), le conferenze si protrassero e si consolidarono negli anni instaurando un vero bilateralismo. Si tennero a Varsavia nel 1997 sul tema *Stosunki polsko-ukraińskie w latach 1918-1947*; quindi (con l’Uniwersytet Wołyński im. Łesi Ukrainki) a Łuck nel 1998, 1999, 2000; indi ancora a Varsavia nel 1998, 1999, 2000, 2001 sul tema *Stosunki polsko-ukraińskie w latach II wojny światowej*. A partire dal 1998 l’Osrodek Karta prese l’impegno di editare gli atti dei seminari. Ne scaturì una serie di importanti e puntuali pubblicazioni – *Polska-Ukraina: trudne pytania*, volumi I-IX, Ośrodek Karta, Warszawa 1998-2002 – in cui vengono di volta in volta messe a punto, per approssimazioni successive, le possibili convergenze riguardanti i principali conflitti tra polacchi e ucraini nel XX secolo.

I dibattiti, le ripetute pubblicazioni (in parte anche in ucraino) e il lavoro di documentazione sulle vittime polacche e le vittime ucraine dei conflitti degli anni Quaranta, hanno consentito agli studiosi dei due paesi di “anestetizzare” a poco a poco alcune profonde ferite storiche contribuendo notevolmente a facilitare il più generale dialogo polacco-ucraino: ai livelli istituzionali, tra le élite e nell’ambito della pubblicistica.

Il ciclo di incontri ebbe conclusione nel novembre 2001 (a Varsavia) con un comunicato finale sui risultati delle dieci precedenti conferenze, e con una parte più poli-

⁶¹ Nel 1993, d’intesa con l’Instytut Studiów Politycznych PAN, il concorso: *Kresy Wschodnie pod okupacjami 1939-45*; nel 1997, d’intesa con lo Stowarzyszenie Przyjaciół Polski w Karlsruhe, il progetto: *Wypędzenie ze Wschodu (1939-59), we wspomnieniach Polaków, Niemców i innych wydziedziczonych*.

tica: una dichiarazione comune di tutti i partecipanti⁶² di condanna dell'Operazione "Wista" e una lettera aperta degli storici ai presidenti Aleksander Kwaśniewski e Leonid Kučma.

A compimento di questa poco usuale iniziativa durata otto anni, dopo tante "difficili domande" venne infine il turno di un decimo volume di bilancio per evidenziare la "difficile risposta": *Polska–Ukraina: trudna odpowiedź. Dokumentacja spotkań historyków (1994-2001), kronika wydarzeń na Wołyniu i w Galicji Wschodniej (1939-1945)*, a cura di R. Niedzielko, Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych–Osrodek Karta, Warszawa 2003. Il volume comprende l'elenco di tutti gli argomenti trattati in modo bilaterale (una trentina di questioni delicate riguardanti gli anni 1921-1947); una disamina degli elementi di convergenza (anche sui temi maggiormente spinosi - non è poco!) o, al contrario, dei residui motivi di divergenza; e una precisa cronologia (a cura di Władysław Filar, Michał Klimecki) dei drammatici fatti che si sono verificati in Volinia e nella Galizia orientale negli anni 1939-1945. Alla già ricca messe di pubblicazioni sempre nel 2003 si aggiunse una utile guida ragionata sulle fonti d'archivio polacche e ucraine: *Wołyn, Galicja Wschodnia 1943-1944. Przewodnik po polskich i ukraińskich źródłach archiwalnych*, vol. 1, Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych, Warszawa–Kijów.

Per arricchire l'elenco dei libri si possono richiamare alla memoria alcune riflessioni d'insieme su questa esperienza unica nel suo genere. Presentando il già citato volume *Polska–Ukraina: trudna odpowiedź*, Zbigniew Gluza, il direttore di «Karta», sottolineava nel 2003 il gran successo che aveva costituito il fatto di essere riusciti insieme a giungere gradualmente a un accordo su ciò che è accaduto negli anni Quaranta in Volinia e in Galizia orientale. La riuscita collaborazione tra storici polacchi e storici ucraini indica la via, ma l'intesa raggiunta «non è né abbastanza diffusa né duratura» - scriveva tuttavia Gluza⁶³. Persino il sessantesimo anniversario della commemorazione dei crimini commessi in Volinia (luglio 2003) gli appariva allora un'occasione persa. Alla lettera aperta degli storici polacchi e ucraini nessuno aveva mai risposto. Alcuni programmi di ricerca e di documentazione erano stati abbandonati per mancanza di fondi. Fatto paradossale: nel momento stesso in cui le società polacche e ucraina comincia-

⁶² Vi hanno partecipato gli storici ucraini: Wołodmyr Baran (Łuck), Hurij Buchało (Równe), Ihor Cependa (Iwano-Frankowsk), Wołodmyr Dmytruk (Łuck), Ihor Iljuszyn (Kijów), Wiktor Kotesnyk (Łuck), Kostiantyn Kondratiuk (Lwów), Mykoła Kuczerepa (Łuck), Stanisław Kulczyckij (Kijów), Jurij Kyryczuk (Lwów), Jurij Makar (Czerniowce), Witalij Makar (Czerniowce), Stepan Makarczuk (Lwów), Wiktor Matijczenko (Równe), Wiktoria Oniszczuk (Łuck), Wołodmyr Serhijczuk (Kijów), Jurij Sływka (Lwów), Mychajto Szwahulak (Lwów), Wołodmyr Trofymowycz (Ostróg), Bohdan Zabrownaj (Łuck), Jewhen Stachiw (New York). E gli storici polacchi: Andrzej Ajnenkiel (Warszawa), Edmund Bakuniak (Warszawa), Władysław Filar (Warszawa), Czesław Grzelak (Warszawa), Grzegorz Hryciuk (Wrocław), Marek Jasiak (Warszawa), Zbigniew Karpus (Toruń), Jan Kęsik (Wrocław), Michał Klimecki (Warszawa), Zdzisław Konieczny (Przemyśl), Ryszard Kotarba (Kraków), Grzegorz Mazur (Kraków), Grzegorz Motyka (Warszawa), Zbigniew Pałski (Warszawa), Andrzej Paczkowski (Warszawa), Czesław Partacz (Koszalin), Waldemar Rezmer (Toruń), Andrzej Leon Sowa (Kraków).

⁶³ Vedi la presentazione di Gluza online: www.poczytaj.pl/3911.

vano a prendere maggiore coscienza del proprio passato comune, e vi sarebbero dunque stati tutti i presupposti per continuare con entusiasmo e portare a compimento il lavoro già avviato, si osservavano passi indietro, reticenze, forme di sfiducia, di avversione, se non di malanimo. Nonostante il pessimismo espresso allora da Gluza, nel 2005 e nel 2006 nuovi partner hanno organizzato a Toruń due incontri internazionali tra gli storici polacco-ucraini per analizzare ed eventualmente chiarire le questioni lasciate precedentemente irrisolte. Il primo colloquio è già confluito nell'XI volume di *Polska–Ukraina: trudne pytania* (Wydawnictwo Karta, Warszawa 2006).

Lo storico Andrzej Paczkowski, che nel 1997-2001 ha attivamente partecipato alle conferenze polacco-ucraine, ricorda da parte sua che esse furono oggetto di varie pressioni (ma mai governative), avversate da alcuni ambienti e anche più volte interrotte. Lo studioso ha inoltre osservato la scarsa rilevanza che i media (specie in Ucraina) hanno dedicato al lavoro di “verità” degli storici. Silenzio sorprendente se si considera la forte e diffusa tendenza alla riconciliazione delle due nazioni, ma comprensibile se si ha presente quale fosse l’obiettivo primo di queste riunioni: conoscere meglio il passato e dimostrare che le élite dei due paesi sono in grado di discutere su questioni delicate e dolorose. Senza esplicitarlo, Paczkowski suggerisce l’esistenza di notevoli asimmetrie tra polacchi e ucraini nel lavoro pubblico di memoria (attività ben diversa dal lavoro degli storici): gli ucraini più propensi a chiedere «chi ha cominciato», i polacchi a stabilire «chi ha sofferto maggiormente»⁶⁴.

Cantieri

Il quadro fin qui delineato non ha alcuna pretesa di esaustività. Tra “memoria” e “storia” andrebbe analizzato anche il ruolo di altri protagonisti individuali (Jacek Kuroń⁶⁵, Bohdan Osadczyk⁶⁶, George Soros⁶⁷) o istituzionali (il Kolegium Europy Wschodniej im.

⁶⁴ PACZKOWSKI ANDRZEJ, *Pologne et Ukraine. Questions délicates, réponses difficiles*, in MINK GEORGES, NEUMAYER LAURE, *L'Europe et ses passés douloureux*, La Découverte, Paris 2007, pp. 143-155.

⁶⁵ Firmatario con altri del *List otwarty do Ukraińców i Polaków dobrej woli w sprawie Cmentarza Orłąt*, in «Tygodnik Powszechny» 30, 28-07-2002 (online: www.tygodnik.com.pl/numer/276830/listy.html).

⁶⁶ Per mezzo secolo editorialista di «Kultura» e patrono del dialogo polacco-ucraino, è anche autore di OSADCZYK BOHDAN, *Niepodległa Ukraina*, Wydawnictwo “Pogranicze”, Sejny 2006; *Wiek ukraińsko–polski. Rozmowy z Bohdanem Osadczykiem*, a cura di A. St. Kowalczyk, Kerski Basil, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie–Sklodowskiej, 2001; OSADCZYK BOHDAN, *Ukraina, Polska, świat. Wybór reportaży i artykułów*, Wydawnictwo “Pogranicze”, Sejny 2000. Su Osadczyk vedi online: www.pogranicze.sejny.pl/?s=flash&a=czl_pogranicza_osadczyk.

⁶⁷ Ha espresso le sue idee sul futuro dell’Europa orientale in SOROS GEORGE, *Underwriting Democracy. Encouraging Free Enterprise and Democratic Reform Among the Soviets and in Eastern Europe*, The Free Press, New York 1991; ID., *Opening the Soviet System*, Weidenfeld & Nicholson, London 1990. Le ha applicate in Polonia tra l’altro contribuendo a creare nel 1988 la Fundacja im. Stefana Batoryego (www.batory.org.pl). Per un suo ritratto cfr. GEREMEK BRONISLAW, *Laudacja wygłoszona przez ministra spraw zagranicznych prof. Bronisława Geremka na cześć George’a Sorosa*, in «Gazeta Wyborcza», 12-10-2006.

Jana Nowaka-Jeziorańskiego di Wrocław⁶⁸, la Fondazione Batory di Varsavia⁶⁹, la Fondazione Pogranicze di Sejny⁷⁰), nonché di altre reti di persone strette per esempio intorno ad alcuni settimanali («Tygodnik Powszechny»⁷¹) o riviste di alta divulgazione («Przegląd Polityczny»⁷², «Borussia»⁷³, «Dialog»⁷⁴) – ciascuno portando con sé grappoli di esperienze umane e di rapporti, di iniziative, ricerche, pubblicazioni. Anche questo elenco è incompleto. Importante in questa sede è tratteggiare la “geografia” degli ambienti polacchi che a partire dal 1989 hanno lavorato (e talvolta tuttora lavorano) alla pacificazione dei rapporti con l’Ucraina. Il bilancio dei loro sforzi è importante, ha dato concreti risultati ed è sostenuto da una positiva tensione di fondo.

Se sulle ombre prevale oggi la volontà di dialogo, se nello specchio ucraino la Polonia cerca il suo volto migliore, ciò non significa che ogni questione sia risolta.

Nonostante i progressi, molto resta da fare. Ancora oggi si odono voci contrarie a una completa e definitiva riconciliazione. Voci critiche che pensano che la condanna lanciata dieci anni fa da «Kultura» in occasione del cinquantesimo anniversario dell’Akcja “Wisła” sia stata un atto di “appoggio” allo sciovinismo ucraino, una forma inaccettabile di “glorificazione” dell’OUN–UPA – a dispetto del fatto che l’appello di riappacificazione fosse firmato da decine di personalità polacche di alto rango⁷⁵.

⁶⁸ Il Kolegium Europy Wschodniej (www.kew.org.pl) ha edito a Wrocław, oltre al volume di BERDYCHOWSKA BOGUMIŁA, *Ukraina. Ludzie*, cit., anche: BĄCZKOWSKI WŁODZIMIERZ, *O wschodnich problemach Polski*, 2005; RIABCZUK MYKOŁA, *Dwie Ukrainy*, 2005; e l'utilissima antologia che raccoglie un secolo di interessanti e rari materiali *Nie jesteśmy ukrajinofilami. Polska myśl polityczna wobec Ukraińców i Ukrainy. Antologia Tekstów*, P. Kowal, M. Zuchniak, J. Oldakowski, 2002.

⁶⁹ Tra le moltissime attività finanziate dalla Fondazione (www.batory.org.pl), vedi per esempio tra le pubblicazioni: *Pamięć w stosunkach z Ukrainą*, in *Pamięć i polityka zagraniczna*, Fundacja im. Stefana Batorego, Warszawa 2006, pp. 91-109.

⁷⁰ www.pogranicze.sejny.pl

⁷¹ Vedi per esempio il dossier NOCUN MAŁGORZATA, BRZEZIECKI ANDRZEJ, *Historia w Tygodniku – Ukraina*, in «Tygodnik Powszechny» 41, 2007.

⁷² Molte emozioni suscitò il n. 59 del 2003 di «Przegląd Polityczny» dedicato all’esplorazione delle sensibilità, dei punti di vista e delle memorie degli ucraini, con una sezione centrale sui loro rapporti con la storia intitolata *Obrachunki ukraińskie*, pp. 87-158. Il numero fece “scandalo” e la rivista rispose con un secondo approfondimento finalizzato a capire cosa stesse accadendo in Ucraina. Ne risultò un’originale fotografia - scattata un momento prima della “rivoluzione arancione”: *Ukraina na rozstajach*, in «Przegląd Polityczny» 67-68, 2004, pp. 127-177.

⁷³ Vedi per esempio la sezione intitolata *Między Wołyniem a “Wisłą”*, in «Borussia» 41, 2007, pp. 61-115.

⁷⁴ Cfr. il dossier: *Polacy i Ukraińcy*, in «Dialog. Magazyn polsko–niemiecki» 64, 2003, pp. 27-73.

⁷⁵ *Apel w rocznicę “Operacji Wisła”*, in «Kultura», marzo 1997, pp. 3-5, fu firmato tra gli altri da: Leszek Balcerowicz, Władysław Bartoszewski, Bogumiła Berdychowska, Andrzej Friszke, Bronisław Geremek, Jerzy Giedroyc, Zbigniew Gluza, Jerzy Kłoczkowski, Jacek Kuroń, Tadeusz Mazowiecki, Adam Michnik, Czesław Miłosz, Zdzisław Najder, Zbigniew Nosowski, Anna Radziwiłł, Jan Maria Rokita, Henryk Samsonowicz, Hanna Suchocka, Jerzy Turowicz, Andrzej Wajda... Nel testo dell’appello è detto che l’Akcja “Wisła” fu il «risultato del sistema stalinista ed espressione di un’ideologia e di una politica totalitarie».

Voci di protesta che considerano che le manifestazioni e le commemorazioni ucraine in Polonia sono comunque “antipolacche”, anche a voler prescindere dalle richieste di risarcimento avanzate dall’associazione degli ucraini in Polonia⁷⁶. Voci, infine, che testimoniano quanto sia grande l’incomunicabilità e come vi siano forti tensioni sotto traccia tra polacchi e ucraini, laddove essi vivono insieme (come nella regione di Olsztyn)⁷⁷.

Sul piano delle emozioni due appaiono essere i principali “grumi di fatti” che a tutto oggi scaldano gli animi. Da una parte i polacchi massacrati dall’Armata insurrezionale ucraina nel 1943-44 in Volinia e nella Galizia orientale (in terre allora polacche, oggi ucraine). Di contro bruciano ancora le immediate rappresaglie dell’Armia Krajowa (esercito polacco di resistenza clandestina); quindi, nel 1947, il trasferimento forzato degli ucraini polacchi (Akcja “Wisła”) verso le “terre recuperate” ai tedeschi dopo il 1945.

Un profilo dettagliato dei temi e problemi sul tavolo polacco-ucraino lo fornisce l’Indice di *Polska–Ukraina: trudna odpowiedź*, menzionato in precedenza. I temi sensibili da cui, all’orizzonte del 2003, non si poteva prescindere nell’analisi della storia delle relazioni polacco-ucraine sono almeno una ventina:

– la politica della II *Rzeczpospolita* nei confronti degli ucraini nel periodo tra le due guerre – lo sviluppo del movimento indipendentista ucraino nell’Ucraina occidentale negli anni 1939-1945 – la nascita dell’UPA – le attività polacche di resistenza clandestina in Ucraina occidentale (sui territori già appartenuti alla II *Rzeczpospolita*) negli anni 1939-1945 – l’autodifesa ucraina nell’Ucraina occidentale negli anni 1941-1944 – la genesi dell’autodifesa polacca in Volinia e in Galizia orientale e la sua funzione nel proteggere la popolazione polacca – la genesi e le battaglie della 27^a Divisione Volinia di fanteria dell’AK–Armia Krajowa polacca – le mansioni e la partecipazione degli ucraini nella campagna tedesco-polacca del 1939 – la politica delle autorità sovietiche nei confronti delle popolazioni dell’Ucraina occidentale negli anni 1939-1941: realtà e conseguenze – il problema ucraino nella politica del governo polacco nell’emigrazione e dello Stato polacco clandestino negli anni 1939-1945 – la posizione e i destini degli ucraini nel *Generalgouvernement* (Galizia esclusa) negli anni dell’occupazione tedesca – il pensiero politico ucraino nell’Ucraina occidentale sul problema polacco negli anni della II guerra mondiale – perdite umane nell’Ucraina occidentale negli anni 1939-1941 – il ruolo della Germania e dell’Unione Sovietica nel conflitto polacco-ucraino tra le nazionalità negli anni 1942-1945 – tentativi di accordo polacco-ucraini negli anni della seconda guerra mondiale – la resistenza clandestina polacca nei distretti sud-orientali

⁷⁶ Vedi: *Kresowiacy nie chcą ukraińskich obchodów*, in «Nasz Dziennik», 19-04-2007 (www.naszdziennik.pl); *Życiński krytykuje Wszecpolaków za Pawłokom*, in «Gazeta.pl», 11-05-2006; *Przypominamy popleczników ukraińskiego szowinizmu*, in «Jednodniówka Narodowa», 23/03/2006 (www.jednodniowka.com).

⁷⁷ WOJCIECHOWSKA JOANNA, *Wołyniak: bez ich “przepraszam” nie da sie rozmawiac z Ukraincami*, in «Borussia» 41, 2007, pp. 70-79.

della Polonia negli anni 1939-1947 – le attività dell’OUN–UPA nei distretti sud-orientali dell’odierna Polonia negli anni 1939-1947 – i trasferimenti di ucraini dalla Polonia e di polacchi dall’Ucraina negli anni 1944-1946 – la genesi e lo svolgimento dell’Akcja “Wista” e le sue conseguenze politiche, economiche e demografiche – bilancio generale delle perdite umane risultate dal conflitto polacco-ucraino tra le nazionalità degli anni 1939-1947 – gli ucraini nelle Forze armate polacche durante la seconda guerra mondiale – ucraini e polacchi nel movimento di resistenza sovietico negli anni della II guerra mondiale – il problema del collaborazionismo polacco e di quello ucraino durante la seconda guerra mondiale – il conflitto ucraino-polacco delle nazionalità nelle Kresy sud-orientali della *Rzeczpospolita*: cause, svolgimento, effetti, proposte per il futuro.

Lo stato dell’arte polacco-ucraino è illustrato in maniera eloquente dalla *Dichiarazione comune di comprensione e riconciliazione*⁷⁸ firmata il 21 maggio 1997 dai presidenti polacco Kwaśniewski e ucraino Kučma. Il documento è interessante perché elenca i capitoli tragici della storia comune. Le sventure cominciano genericamente nelle “guerre del XVII e XVIII secolo”, poi le disgrazie si precisano con “la politica anti-ucraina polacca tra le due guerre mondiali”.

Seguono il capitolo delle «persecuzioni subite dalle popolazioni polacche in Ucraina sovietica durante l’era della repressione staliniana fino al 1941» e quello relativo al «sangue polacco versato in Volinia tra il 1942-1943». Quindi si condanna «la crudeltà del conflitto polacco-ucraino nel dopoguerra», in particolare l’Akcja “Wista”. Le parole chiave della *Dichiarazione* non sorprendono: verità... giustizia... sincero impegno di riconciliazione... superare insieme la complicata eredità del destino polacco-ucraino... contro le ombre del passato... contro il silenzio... contro ogni rappresentazione unilaterale... prendere le proprie responsabilità... ambedue le nazioni [sono state] vittime dei totalitarismi.

Poco usuale o, meglio, più consono alla tradizione cosacca, è il punto finale in cui si afferma che è tempo di gettare, come tanti secoli fa, «acqua sulle sciabole in segno di pace, alleanza, fratellanza».

⁷⁸ *Wspólne oświadczenie Prezydentów Rzeczypospolitej Polskiej i Ukrainy o porozumieniu i pojednaniu*, Kijów, 21-05-1997 (online: www.bbn.gov.pl/index.php?lin=5&last=183&idtext=393).